



APRILE  
N°4/2022

RESTA CON NOI,  
SI FA SERA

# L'ECOOOOO DEL GIAMBELLINO

SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

«A chi di noi la strada di Emmaus non è familiare? Chi non ha camminato su quella strada, una sera che tutto pareva perduto? Il Cristo era morto per noi. Ce lo avevano preso il mondo, i filosofi e gli scienziati. Non esisteva più nessun Gesù per noi sulla terra. Seguivamo una strada e qualcuno era venuto a lato. Eravamo soli e non soli. Era ormai sera. Ecco una porta aperta, l'oscurità di una sala ove la fiamma del caminetto rischiara il suolo e fa tremolare le ombre. O pane spezzato!... Rimani con noi, perché il giorno declina, la vita finisce...».

Da un testo del Pontificio Consiglio della Cultura

## TEMA DEL MESE: RESTA CON NOI, SI FA SERA

Compagni di viaggio	4
Che cosa ti fa ardere il cuore?	6
È sempre con noi perché si fa sera	8
In cammino verso Emmaus	10
Riconoscerlo da Risorto	12
Non sentivamo ardere il cuore?	14
Somiglianti	16
Una luce nella sera	17
Domenica sera	18

## CELEBRAZIONI PASQUALI

Calendario Settimana Santa – Santo Curato d’Ars	20
Calendario Settimana Santa – San Vito al Giambellino	21

## SANTO DEL MESE

San Bruno di Colonia	19
----------------------	----

## ATTIVITÀ CARITATIVE

Iniziativa “Dona un dono” – consegna giocattoli	22
Raccolta alimentari 12-13 marzo	23
Quaresima di solidarietà	24
Notizie dal Gruppo Jonathan	26
Terza età	27

## ATTUALITÀ

Riflessioni sulla guerra	28
Due guerre da combattere?	30
Siamo ripartiti – la Compagnia degli Instabili	32
No alla chiusura dell’UONPIA di Via Remo la Valle	34
Oratorio Santo Curato d’Ars – gruppi Ado e Giovani	35
Emergenza Ucraina	40

## VITA PARROCCHIALE

Preghieria di Taizè	31
Gruppo sportivo oratorio – OSV Milano	36
Battesimi, Matrimoni, Funerali	38
Indirizzi e Orari	39

## L’ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale delle parrocchie di: San Vito al Giambellino e Santo Curato d’Ars - Anno XLVI – APRILE 2022 – n°4 Foto copertina: courtesy of Daniel Gregoire PRO MANUSCRIPTO	
--	--

# COMPAGNI DI VIAGGIO

Conosco Erica che, dopo la Cresima, come tanti, ha pensato che la Chiesa non avesse più niente da dirle e da darle; e ha preso altre strade. Non ha rinnegato la propria fede: semplicemente la sua fede è diventata col tempo insignificante per la sua vita. E adesso che è una donna di mezza età ha alle spalle un fallimento affettivo e ha appena dovuto affrontare la morte della mamma, vorrebbe anche cercare conforto nella fede; ma non sa nemmeno più come si fa.

E conosco Francesco che in gioventù ha fatto il servizio civile internazionale in Burundi e poi, una volta tornato, ha impostato tutta la sua vita e la sua famiglia sui valori quali l'accoglienza, la sobrietà, la mondialità. E adesso è molto deluso nel vedere i suoi figli fare scelte molto diverse dallo stile che lui e la moglie hanno cercato di trasmettere. Ed è deluso anche dalla sua parrocchia che ha preso una deriva che lui chiama "tradizionalista": in prima linea nel contrastare l'aborto (o semplicemente nel giudicare chi lo pratica) ma non altrettanto nel difendere la vita e la dignità dei migranti che a frotte arrivano nelle nostre terre. E ha smesso di frequentarla.

E poi conosco Davide, giovane 28enne, cresciuto in Oratorio dove ha fatto anche l'educatore. Poi, crescendo, i suoi amici hanno uno ad uno abbandonato la parrocchia e l'Oratorio: chi perché si è trasferito, chi perché non è più credente (e magari non lo era nemmeno quando frequentava l'Oratorio), chi perché non condivide alcune posizioni della Chiesa, chi perché deve andare in palestra... Fatto sta che si ritrova nella sua parrocchia da solo (unico sotto i 30 anni) in una comunità di adulti o anziani (che occupano tutti i posti della parrocchia) a sostenere battaglie perse. E sta meditando di andarsene anche lui in palestra!

E poi c'è Lorenza, che pure era cresciuta in

Oratorio, aveva fatto l'educatrice, cantava nel coro. Poi, dopo la laurea si è dovuta trasferire per lavoro in un'altra città. Ha provato ad affacciarsi nella parrocchia dove abita, ma il lavoro la fagocita e non conosce nessuno: non si sente a casa. E così dopo un po' ha smesso di frequentarla. E via via ha perso ogni riferimento cristiano. E adesso si sente un po' persa, orfana.

E poi c'è Riccardo: a 25 anni (non senza difficoltà) rivela ai suoi familiari e ai suoi amici scout (con i quali ha condiviso un lungo percorso di crescita e di impegno educativo nel gruppo scout parrocchiale) di essere omosessuale e di voler andare a vivere col suo fidanzato. E cala il gelo nei suoi confronti. Nessuno lo giudica per le sue scelte, ma sente di aver perso quella fiducia e stima di cui prima godeva. Anche lui decide di andarsene. Tutte persone che, per un motivo o per l'altro, hanno lasciato la Chiesa, forse anche la fede. Un po' come Cleopa e il suo amico che se ne andavano da Gerusalemme delusi (forse anche scandalizzati) dal fallimento del Messia. Loro ci avevano creduto; e invece.....

E conosco anche don Paolo che, dopo una vita passata ad annunciare il Vangelo, non si capacita come mai non riusciamo più ad essere, come Chiesa, attrattivi, credibili, rilevanti. E si sente un po' uno sconfitto; anche se non lo dice a nessuno. E non vorrei assomigliare a don Paolo; anche se un po' lo capisco.

E conosco anche Carla, che ha passato una vita a educare i giovani (figli compresi) come catechista e non si rassegna a vedere il "suo" oratorio vuoto e i suoi figli che alla domenica vanno a giocare a padel invece che in Chiesa. E se la prende: con le famiglie, con la TV, con la scuola, con la Chiesa stessa che (a suo avviso) non fa molto per contrastare questo esodo. E vorrebbe una

Chiesa più aggressiva, più propositiva, capace di riconquistare il cuore dei giovani. E io non vorrei assomigliare neanche alla signora Carla e al suo desiderio di riconquista; per quanto in buona fede. Vorrei piuttosto assomigliare a quel viandante che si fa compagno di viaggio di Cleopa e del suo amico che scappano da Gerusalemme. Vorrei essere capace di farmi compagno di viaggio di Erica, Francesco, Riccardo, Lorenza, Davide e di tutte quelle persone che (come dice papa Francesco\*) "dopo essersi lasciate illudere da altre proposte, ritengono che ormai la Chiesa - la loro Gerusalemme - non possa offrire più qualcosa di significativo e importante. E allora vanno per la strada da soli, con la loro delusione". I motivi sono tanti "ma oggi ci sono molti che sono come i due discepoli di Emmaus".

E come si fa? Come posso farmi loro compagno di viaggio? Come possiamo, come Chiesa, camminare accanto a questi uomini e donne che, delusi, se ne vanno? Anche qui ci illumina papa Francesco: "Serve una Chiesa che non abbia paura di entrare nella loro notte. Serve una Chiesa capace di incontrarli nella loro strada, una Chiesa in grado di inserirsi nella loro conversazione, una Chiesa che sappia dialogare con quei discepoli, i quali, scappando da Gerusalemme, vagano senza meta, da soli, con il proprio disincanto, con la delusione

di un Cristianesimo ritenuto ormai terreno sterile, infecondo, incapace di generare senso. [...] Tanti se ne sono andati poiché è stato loro promesso qualcosa di più alto, qualcosa di più forte, qualcosa di più veloce. Ma c'è qualcosa di più alto dell'amore rivelato a Gerusalemme? Nulla è più alto dell'abbassamento della Croce, poiché lì si raggiunge veramente l'altezza dell'amore!"

Ecco, Signore, questa è la Chiesa in cui voglio stare. Non quella lamentosa e rassegnata che rimpiange un passato glorioso; non quella rancorosa in lotta con un mondo ritenuto ostile e che sogna una rivalsa; ma una Chiesa che cammina accanto a Erica, Francesco, Riccardo, Lorenza, Davide e ai tanti Cleopa di oggi. Forse perché, lo ammetto, la tentazione di andarmene da Gerusalemme qualche volta ce l'ho anch'io, ce l'abbiamo tutti.

E anch'io, anche noi che pure non siamo scappati da Gerusalemme, sentiamo il bisogno di qualcuno che cammini accanto a noi e ci scaldi il cuore, ci faccia ancora gustare la bellezza e la grandezza dell'amore cristiano. Poi il resto lo fai Tu; magari alla sera seduto intorno ad una mensa, col pane e il vino (quello buono: come a Cana, remember?) ... e magari (perché no?) anche una fetta di salame.

don Ambrogio



\* \_Discorso di papa Francesco all'episcopato brasiliano in occasione della GMG di Rio de Janeiro (27/7/2013)

# CHE COSA TI FA ARDERE IL CUORE?

Se ne sono già andati da un pezzo, via, lontani dal tempio, lontani dalle parole che si ascoltano nelle chiese. Parlo dei giovani, dei ragazzi e delle ragazze di questa nostra generazione, che sembra disertare ormai da tempo i nostri luoghi di fede. Forse anche gli apostoli del Vangelo, quelli che erano rimasti – anch'essi in realtà del tutto disorientati – avranno provato a trattenerli, a chiedere loro “ma dove andate, perché?”. Come noi, oggi, ci affanniamo goffamente a rincorrere queste generazioni che sembrano perdute, e ci piacerebbe chiedere loro tante cose (cosa pensate della Chiesa, cosa dobbiamo cambiare...); ma loro sono già lontani, seguono altre strade.

Più che rincorrere e giudicare quei discepoli in fuga, dovremmo imparare da Gesù e diventare semplici compagni di viaggio. Certo all'inizio come stranieri. Loro stessi sembrano come degli alieni, parlano una lingua che sembra non avere nulla a che fare con i nostri linguaggi ecclesiali. Ma sarebbe bello farsi compagni di strada discreti, trovare le domande giuste, quelle che favoriscono un racconto. In questo Gesù era un Maestro, non c'è dubbio. Lontano da quel fare paternalistico con cui a volte gli adulti credenti si rivolgono ai giovani, con un misto di senso di colpa e di giudizi preconcepiuti (una generazione fragile, ragazzi senza sogni, identità liquide ...).

Se invece provassimo ad ascoltare le loro storie, il loro cuore? Un po' per caso abbiamo fatto circolare una domanda, tramite amici che lavorano con i giovani nelle scuole, e sono emerse riflessioni che meritano di essere ascoltate. La domanda posta loro era presa proprio dal racconto lucano dei due discepoli in fuga: “che cosa vi fa ardere il cuore?”.

Raccolgo solo alcune brevi risposte tra quelle che

ci sono arrivate, ma il materiale è davvero ricco e meritevole di un ascolto più prolungato.

*La domanda mi devasta. Prendo la vita così com'è, senza aspettarmi nulla in cambio. Una cosa che mi fa ardere il cuore veramente è quando una persona ti ascolta davvero e ti fa ricordare cose che magari tu hai già detto e magari in quel momento non le ricordi; allora capisci che ti sta davvero ascoltando. (...)*

*Mi fa ardere il cuore sentirmi dire “a domani”. Non sai come sarà domani, ma sai che c'è qualcuno pronto ad affrontarlo con te.*

Ascolto il disincanto, “la vita così com'è”, ma anche l'attesa di qualcuno. L'incertezza di un futuro che “non sai come sarà domani”, ma la speranza che ci sia qualcuno “pronto ad affrontarlo con te”. Questo fa ardere ancora il cuore: l'affidabilità di relazioni che reggano il passare del tempo, più forti della morte.

*Che cosa mi fa ardere il cuore? mhh, non saprei, un po' di cose, quando sono con la mia famiglia, gli amici, il mio ragazzo, il mio migliore amico, la vista del mare la mattina presto in estate, il sole, il tramonto, il cinguettio degli uccelli la mattina, il suono delle onde che sbattono contro gli scogli..*

C'è ancora un cuore quando si lascia sorprendere dalla “vista del mare”, dall'incanto del mondo, del “tramonto”, del suono “degli uccelli la mattina”. Forse un desiderio di ritrovare il mondo, le cose che parlano, il mistero che abita nella creazione. Se perdi il mondo ti perdi anche il cuore.

*L'amore è una fiamma che deve essere continuamente ravvivata e ossigenata per far sì che continui a sopravvivere con la stessa intensità*

*e con lo stesso bagliore con cui si è generata. L'amore stordisce, disarmo e infine colpisce. Ardere e spegnersi nell'amore...è il più bel senso da dare al cuore.*

L'amore, certo, sembra quasi ovvio. Non sembra un sogno romantico e neppure un incubo cinico; ha i tratti del dramma: qualcosa che “stordisce” che arde e che si spegne. L'amore che improvvisamente e inevitabilmente ti prende, ma che potrebbe – anche questo inevitabile? – finire e lasciarti ferito, stordito. Si può ravvivare e dare ossigeno nuovo all'amore? Può risorgere ed essere più forte della morte?

*L'unica cosa in grado di farmi battere forte il cuore? La paura. La paura che mi affligge ogni giorno, con lo spavento di perdere qualcuno. A volte vorrei ritornare bambina, ritornare ad avere paura del buio, per scoprire, alla fine che niente, potrebbe essere tanto spaventoso da mettermi paura se mi resti vicino. A volte vorrei ritornare bambina per camminare con te di fianco e sentirmi in imbarazzo se mi tieni la mano, perché i bimbi grandi non si stringono le mani fra loro. A volte vorrei ritornare bambina, perché mi manchi, nonno.*

E poi la morte, la perdita delle persone care, il buio di essere soli. E proprio di fronte alla morte il senso di poter essere ancora figli, di qualcuno che ti tiene la mano (i grandi però non lo fanno). Qualcuno

Cena a Emmaus – Caravaggio - 1601-1602



con cui attraversare il mistero della morte e della perdita e scoprire che c'è ancora vita!

*Mi fa ardere il cuore il pensiero di svegliarmi la mattina e vedere che attorno a me c'è ancora vita, non svegliarsi in un posto come l'Ucraina o la Russia e non sapere se quello sarà il mio ultimo giorno di vita oppure no ... tutti loro che provano a scappare e non sanno se ce la faranno o se verranno uccisi solo perché vogliono la libertà, solo perché rinvogliono le loro case, solo perché vogliono la pace.*

La paura della morte oggi ha il volto della guerra e loro la sentono eccome! E vogliono la pace, e arde il cuore per coloro che sono vittime. Ma proprio questo alimenta il senso della vita, sentirsi vivi, sapere che “attorno a me c'è ancora vita”! Il sentimento della vita come qualcosa di irriducibile, e che ti sorprende!

Ecco cosa arde nel cuore dei giovani. Ci sarebbe molto da imparare. Mi direte: ma nessuno parla di Gesù, qui non c'è più religione! E chi l'ha detto? E non è forse una “fede elementare” quella nella vita come una sorpresa, nell'amore più forte della morte, nella fiducia e nell'attesa di qualcuno con cui affrontare il futuro (perché senza qualcuno anche il futuro è solo oscurità)? Non sono, questi giovani, dei “credenti”, magari non praticanti, ma che potrebbero dire qualcosa anche a noi, anche sulla nostra fede? E potremmo mai parlare di Gesù se non a partire dalla vita, dall'amore, dalla morte, dalla paura, dalla centralità delle relazioni? Che Vangelo sarebbe? Non certo quello di Gesù, che si è fatto compagno di strada di uomini come questi ragazzi e ragazze. All'inizio come straniero, certo, ma verrà il momento in cui, nell'intimità di un pane spezzato, forse anche i loro occhi potranno riconoscerlo; e allora sarà una gioia ascoltare le loro storie, al ritorno nella loro Gerusalemme, e noi a condividere le nostre con loro. Magari occorrerà attendere, ma forse dubitiamo che il Maestro non sia già in viaggio al loro fianco?

don Antonio

# È SEMPRE CON NOI, PERCHÉ SI FA SERA

Il passo del *Vangelo secondo Luca* che riferisce dell'apparizione di Gesù risorto ai due discepoli in cammino per Emmaus (24,13-35) non è solo un testo di grande rilievo teologico ed ecclesiale; notevole anche da un punto di vista narratologico, nella costruzione delle scene e nella definizione dei caratteri dei personaggi questa *crisofania* rivela in maniera esemplare quell'arte della scrittura, peculiarmente lucana, che spinse perfino Ernest Renan – un critico certo non ben disposto nei confronti della Chiesa e delle sue pretese salvifiche – a definire il terzo vangelo *il libro più bello del mondo*.

Il brano si articola in tre sequenze: quella del dialogo che si svolge lungo la strada (24,13-27), quella dedicata alla cena nel villaggio (24, 28-32) e quella del ritorno dei discepoli in città (24, 33-35).

Nel primo *quadro* un misterioso viandante – la cui identità reale, subito svelata al lettore, rimane temporaneamente celata agli altri attori del racconto – si affianca a due seguaci di Gesù che si stanno allontanando da Gerusalemme alla volta del vicino villaggio di Emmaus. I due, perplessi e scorati, discutono della recentissima morte del Maestro e il nuovo venuto, che appare ignaro di tutto ciò che è accaduto nei tre giorni precedenti, li interroga in proposito.

I due uomini – e soprattutto Cleopa, quello che risponde per primo – si mostrano stupiti e, inizialmente, lo trattano con una certa sufficienza: non si capacitano, infatti, che qualcuno possa ignorare eventi tanto importanti e sconvolgenti. A quel punto, però, si verifica il primo *colpo di scena* (che prefigura e prepara quello che avrà luogo nella seconda sequenza): il pellegrino, smentendo e ribaltando l'ignoranza della situazione che gli è stata rinfacciata all'inizio del dialogo, si rivela ben più addentro dei suoi

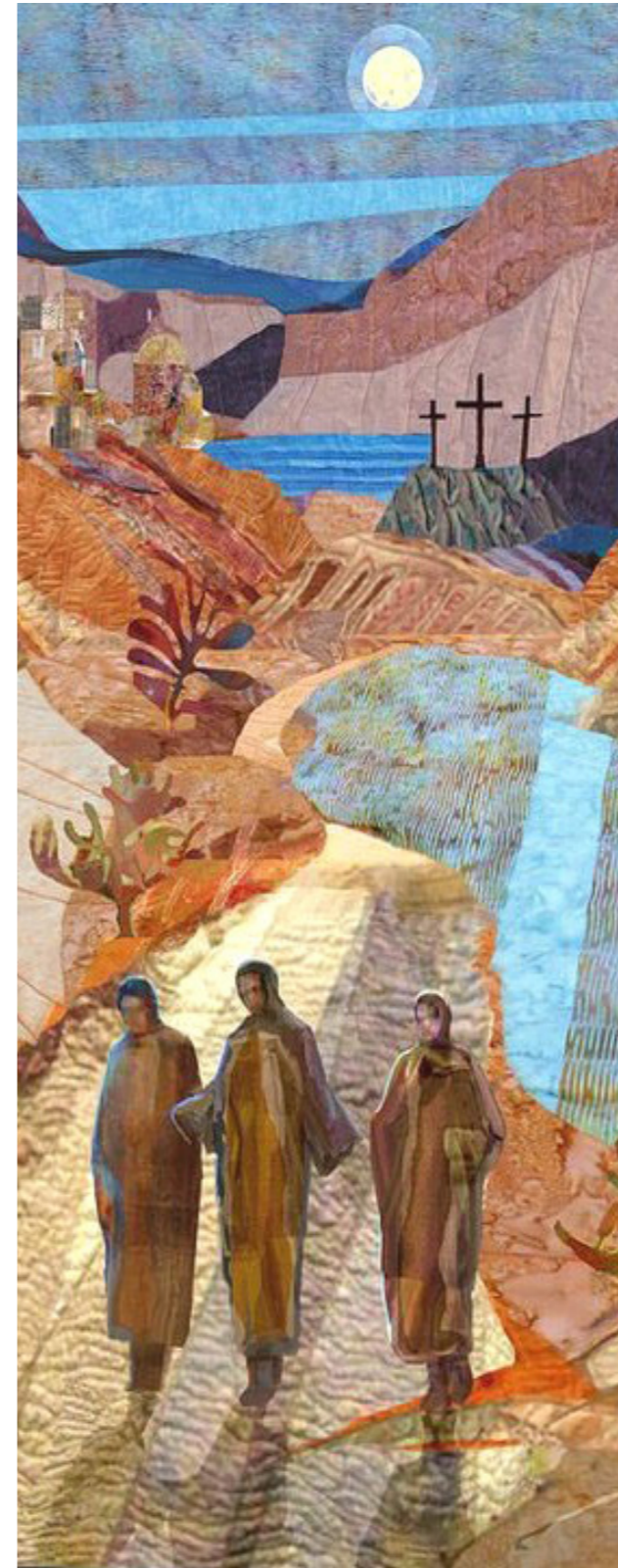
interlocutori nell'interpretazione dei fatti mirabili cui quelli, pur senza comprenderli intimamente, hanno assistito. Egli spiega loro la vita e la morte di Gesù – che è il Messia – inquadrando all'interno del disegno divino delineato nelle Scritture; ed ecco che, in questo modo, i testi sacri acquisiscono un senso e un orientamento nuovi proprio in rapporto al Cristo e al suo sacrificio redentore.

Lo schema narrativo dell'incontro con una figura sovrumana che, in un primo momento, si mostra dimessa, inducendo gli uomini a una sua sottovalutazione, e poi, per mezzo di rivelazioni o prodigi, appare loro in tutta la propria gloria non è ignoto ai racconti popolari sulle divinità pagane né alla letteratura greca classica (che Luca ben conosce); tuttavia, esso riceve qui un significato nuovo ed è posto al servizio di una grande catechesi cristologica. La necessità della croce e il suo legame con la salvezza – dice il forestiero – sono impliciti nel messaggio di Mosè e dei profeti; e quella morte degradante, che tanto sconvolge Cleopa e il suo compagno, non è la fine di nulla, ma l'inizio di tutto. Quell'uomo strano parla con autorevolezza e la sua *lezione* scritturistica, che si protrae per tutto il viaggio, non rimane senza effetto: essa penetra in profondità nel cuore dei due ascoltatori che, ora, sono pronti per una più alta rivelazione spirituale.

L'arrivo dei tre nel villaggio segna una svolta nella narrazione e l'inizio della seconda sequenza. L'accenno alla notte che incombe è un tratto realistico, ma anche un'immagine simbolica assai pregnante: da un lato, infatti, il tramonto del sole evoca il momento della solitudine e del pericolo – nel vangelo di Giovanni (13,30), ad esempio, è nelle tenebre che le potenze ostili si dispongono ad

agire contro Gesù –; dall'altro, però, esso introduce il tema della cena serale e rimanda naturalmente al recente convito che Gesù ha celebrato con i suoi prima della cattura e che adesso si ripete nella piccola Emmaus. Il momento culminante, cui tutta la narrazione tende e che permette di comprendere il senso dell'intero episodio, è quello in cui lo

Road to Emmaus – Michael Torevell - 2020



straniero, disteso a tavola con i suoi ospiti, spezza il pane: finalmente gli occhi degli astanti si aprono ed essi riconoscono in lui il Signore.

Il brano, lo si è detto, delinea un percorso di formazione nel quale il Maestro conduce gradualmente gli uomini – rappresentati tipologicamente dai due discepoli – da una condizione iniziale di smarrimento emotivo e di dubbio razionale – che si originano dal misconoscimento sostanziale della natura e della missione del Messia – alla comprensione e, quindi, alla fede: Gesù non è un grande profeta o il liberatore (politico) di Israele, ma proprio il Figlio di Dio, promesso dalle Scritture, risorto dai morti e sempre presente in mezzo al suo popolo. Ma vi è anche altro. Questo *dittico* narrativo costituisce una grande *azione liturgica* officiata da Gesù stesso: dall'ascolto e dall'interpretazione cristologica della parola di Dio (la *liturgia della parola*, svolta lungo il tragitto) si passa, durante la cena, al rinnovarsi del sacrificio pasquale (la *liturgia eucaristica*), cui anche i fedeli *minori e minimi* – e cioè tutti i cristiani che, come Cleopa e il suo amico, si sentono a margine della storia e fors'anche della storia della salvezza – sono chiamati a prendere parte come destinatari privilegiati.

La narrazione si chiude circolarmente nel luogo in cui ha avuto la propria origine remota: l'ultima sequenza – assai più breve delle precedenti – si svolge, infatti, a Gerusalemme, la città donde, poco prima, i due discepoli si sono allontanati in preda alla disperazione e dove, ora, fanno ritorno con animo profondamente mutato. Il racconto edificante diviene così modello di una esperienza della fede valida per i credenti di ogni terra e di ogni tempo: a dispetto della sua apparente casualità, l'incontro con Cristo è l'evento necessario che produce nei personaggi una *conversione* che la comunità cui l'autore si rivolge e, più in generale, il lettore del testo – ogni suo lettore – sono invitati a rivivere in sé.

Paolo Però

# IN CAMMINO VERSO EMMAUS

## il viandante che ci è accanto

Premetto subito che non sono un critico d'arte e tantomeno un esperto, ma semplicemente un appassionato. Ho capito che l'arte, e in particolar modo la pittura, mi affascina perché agisce attraverso il pensiero, attraverso la bellezza, invitando alla riflessione, con i colori, con le forme, sfruttando lo stupore, l'effetto sorpresa e anche la provocazione.

Cercando immagini per illustrare gli articoli dell'Eco mi sono imbattuto tempo fa nel dipinto "In cammino verso Emmaus" che Janet Brooks-Gerloff ha realizzato nel 1992 per il monastero benedettino di San Cornelio, ad Aquisgrana.

Forse perché l'episodio narrato nella famosa pagina evangelica di Luca 24 mi ha sempre affascinato in modo particolare, questo dipinto ha subito catturato la mia attenzione, non solo per l'emozione dell'immagine evocativa, ma soprattutto per i significati che l'artista ha saputo esprimere, secondo me, in modo molto efficace.

Per comunicare al meglio l'emozione e i pensieri che questo dipinto ha suscitato in me, ho attinto a larghe mani dal testo "Emmaus, dal Vangelo secondo Luca" (pubblicato il 16 aprile 2020 sul sito della Comunità Parrocchiale San Pio X di Modena – [www.sanpiodecimo.org](http://www.sanpiodecimo.org)) che commenta l'opera d'arte molto meglio di come possa fare io.

La scena, ispirata alla famosa pagina evangelica di Luca 24, mostra il cammino di tre figure, i due discepoli e il loro misterioso compagno di viaggio. Chi guarda l'opera è posto dietro di loro, come se ne seguisse le orme: non si vedono infatti i volti, ma solo le spalle. I tre ci precedono e, di conseguenza,

la prospettiva scelta assume il valore di un invito ad andare con loro e con lo sconosciuto pellegrino, per condividere domande, ascoltare storie ed entrare in dialogo con Cristo che offre una parola di vita.

Le ampie vesti dei due discepoli sono nere, come il colore cupo dei pensieri di questi due viandanti. Geniale è l'idea della pittrice di tratteggiare con il profilo il terzo personaggio rendendolo trasparente, senza peso: il dettaglio ci ricorda che il nostro sguardo non riesce ad afferrare la sua nuova identità pasquale. Questi due uomini sono in conversazione con lui, ma i loro occhi sono ancora "in attesa", incapaci di riconoscerlo, anche se il loro cuore si sta riscaldando.

I due occupano solo la metà sinistra della composizione mentre il Signore che li accompagna sta al centro, costituendo così il fulcro dell'immagine: è lui infatti la Via, la Verità, la Vita! Il discepolo che sta più all'esterno, si gira col volto e col corpo verso il compagno e verso lo straniero. Sembra quasi che il suo vedere abbia già trovato una nuova direzione, e che i suoi passi indirizzino la ricerca verso l'incontro col Signore. I tre stanno passando attraverso un arido paesaggio collinare, senza punti di riferimento. In lontananza, sulla destra dell'orizzonte, sembra avvicinarsi un temporale ... o forse una pioggia ristoratrice che farà rifiorire i deserti, anche quelli interiori, come se il paesaggio fosse un vero e proprio stato d'animo.

Janet Brooks-Gerloff, riprendendo l'iconografia più antica, non ha dunque rappresentato il culmine della narrazione di Luca, cioè il momento del

riconoscimento del Signore, come hanno fatto gli artisti degli ultimi secoli. In questo dipinto non è ancora rivelato che cosa attende i due uomini smarriti alla fine del loro percorso, mentre si evidenzia l'importanza del cammino.

Insieme a questi due personaggi anche noi possiamo scoprirci discepoli erranti, ma accompagnati dal Risorto. Lui si accosta a noi, come vediamo nel dipinto, camminando alla pari, senza imporsi, senza paternalismo. La sua è una parola che ricorda la storia della Salvezza e aiuta a fare memoria di ciò che c'è già nel cuore dei discepoli, nella loro storia personale. In questo accompagnamento il Risorto spiega le Scritture scaldando i cuori, accendendo il desiderio e non si nega alla richiesta: "Resta con noi". Così, si rivela vero compagno, colui che è "cum-panis", cioè che mangia lo stesso pane, condividendo gesti ordinari, ma densi di significato. Poi scompare, come ogni autentico accompagnatore deve saper fare per

permettere all'altro di camminare con le sue gambe e di tornare alla sua vita, alle sue relazioni con una buona notizia da annunciare.

Forse per noi Dio è avvertibile solo attraverso contorni molto sottili; non siamo in grado né abbiamo bisogno di dipingerlo compiutamente; ma possiamo trovare un sostegno in lui, come evoca, nel quadro, la mano destra del personaggio centrale che è appoggiata sulla spalla della figura disegnata solo nei contorni.

Scoprendo in questo quadro i significati che la pittrice ha voluto esprimere con una rappresentazione geniale anche se apparentemente scarna ed essenziale, comincio a capire le parole di Paul Klee, uno dei più inventivi artisti del novecento: "L'arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è".

Roberto Ficarelli

In cammino verso Emmaus – Janet Brooks Gerloff - 1992



# RICONOSCERLO DA RISORTO

Tutti conosciamo l'episodio del Vangelo di Luca che narra dei due di Emmaus (Lc 24, 1 ss) e del loro incontro con il Risorto come esperienza di conversione. Un'esperienza di cambiamento provocata da Gesù che si avvicina (si fa prossimo) durante il cammino (il cammino della Chiesa, della preghiera e della fede) e, spiegando le Scritture (la Parola), narra loro la sua storia, che è una storia di risurrezione.

I due discepoli, dopo aver sentito il racconto delle donne, che hanno trovato il sepolcro vuoto, lasciano, delusi, Gerusalemme e la comunità dei discepoli, per tornare al loro villaggio di Emmaus. Il termine "villaggio", nelle Scritture, ha quasi sempre un'accezione negativa: è il luogo della tradizione, che resiste alla novità di Gesù, ed Emmaus, in particolare, rappresenta il luogo della liberazione dai pagani, perché, circa due secoli prima, i pagani vi erano stati sconfitti da Giuda Maccabeo. Questa vittoria fu celebrata come "giorno di grande liberazione per Israele". Emmaus rappresenta quindi il simbolo delle grandi attese messianiche di Israele, tant'è che i due dicono a Gesù: "Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele".

I due si avviano verso Emmaus, quindi guardando indietro, al passato, e non percepiscono la presenza di Gesù, che li vuole aprire a orizzonti più vasti, al Regno di Dio e non a quello d'Israele. Per i due discepoli di Emmaus è difficile, dopo tanta delusione, credere in una nuova speranza. E qui emerge tutta la difficoltà dell'uomo a credere nella Resurrezione. I due di Emmaus non credono perché leggono gli eventi accaduti a Gesù scindendoli dalla fede, dalla luce che su di essi getta la Scrittura: per loro sono fatti, accadimenti, non adempimenti di una promessa e di una profezia. Sicché i due diventano discepoli ciechi,

che non sanno riconoscere Gesù che si accosta loro lungo il cammino.

Però i due, strada facendo, stanno discutendo, sforzandosi insieme per valutare, per capire, perché avvertono, seppur confusamente, che qualcosa ancora sfugge alla loro comprensione: forse il Crocifisso, che pure ha fatto fallire le loro speranze, nasconde qualcosa che rimane ancora oscuro, ancora sconosciuto, incompreso.

Benché si sforzino di capire, però, fino all'incontro con il Risorto il loro cammino non è illuminato. Le parole dei due discepoli, nel rispondere alle domande di Gesù che li incontra, sono infatti parole di un resoconto scettico, deluso; sono le parole di chi non ha compreso, di chi è incapace di aprirsi alla novità, alla sorpresa e alla speranza. Sarà Gesù che, prima rimproverandoli (perché erano stati "di dura cervice", pur avendo in passato ascoltato le Sue parabole, ed avendo assistito a molti Suoi miracoli) e poi spiegando le Scritture, offrirà ai due un modo nuovo di guardare ciò che già prima avevano visto. Sarà l'ascolto della Sua parola, e la comprensione delle Scritture nel racconto del Risorto, a cominciare a scaldare i loro cuori, ad essere per loro, finalmente, esperienza illuminante. E l'ascolto della Parola apre i due discepoli al gesto di carità, all'accoglienza: "Resta con noi, perché si fa sera". L'intelligenza delle Scritture richiede un compimento, richiede una condivisione: l'invito alla mensa comune, all'Eucaristia, alla condivisione della mensa che rende veramente fratelli.

Gesù si ferma con loro, vuole condividere fino in fondo il loro cammino, che è un cammino spirituale, di conversione, che fa comprendere in maniera rinnovata gli eventi. È il cammino della

comunità cristiana chiamata ad essere, nella storia, comunità narrante che si raduna attorno alla mensa, dove si condividono il Pane e la Parola. E proprio nella "fractio panis", la memoria di fede e la speranza dei due di Emmaus si riattiva, e "si aprono loro gli occhi". Questa apertura degli occhi appare come una rinascita, un'illuminazione, da accostarsi all'apertura del cuore e della mente. Nel pane spezzato, che è il gesto riassuntivo di un amore che arriva fino al dono totale di sé, i due discepoli riconoscono il Signore.

Quello che dice e quello che fa Gesù, il Risorto, ha un significato trasformativo. Nelle parole di Gesù c'è una potenza che i discepoli riconoscono. E ancor più nel gesto della frazione del pane. Questo riconoscimento già parzialmente avviene con l'invito dei due di Emmaus al Risorto: "Resta con noi". Dopo che Gesù ha spiegato loro le Scritture sotto una nuova luce, ha dato loro nuove chiavi di lettura, i due sentono che, nel loro cuore, qualcosa sta cambiando. Sono pronti per l'ultimo momento rivelativo del loro percorso: lo spezzare del pane, la mensa, l'Eucaristia. Con la condivisione del pane

eucaristico, i due di Emmaus comprendono che la morte sulla Croce non era un'esperienza passiva, ma che Gesù era morto significando quella fine come un dono. Al di fuori dell'interpretazione del dono, del credere di fede, la Croce resta un non senso.

La condizione essenziale per riconoscere il Risorto è la comprensione della Croce, che a sua volta richiede l'intelligenza delle Scritture. La pienezza del riconoscimento del Risorto, come momento particolare di grazia, di luce, di presenza, di illuminazione, di comprensione, non rimane racchiuso in sé, ma dà inizio ad un nuovo cammino. Questa speranza ritrovata si manifesta nel ritorno dei due discepoli di Emmaus a Gerusalemme, da cui si erano allontanati delusi, e la comunità, corpo di Cristo, viene così ricomposta.

L'incontro con il Risorto produce frutti di conversione: dalla tristezza alla gioia, dalla Croce come scandalo alla Croce come ragione per credere.

Anna Poletti

La cena di Emmaus – Arcabas - 1990



# NON SENTIVAMO ARDERE IL CUORE?

Fra i mosaici del duomo di Monreale, quattro scene raccontano *visivamente* la vicenda dei discepoli di Emmaus. Eseguite da maestri siciliani e veneziani tra il XII e la metà del XIII secolo, prima che capolavori artistici, sono pagine intense rese con la pietra ed il colore.

La terza icona narra del momento in cui Gesù, dopo aver spezzato il pane ed essere stato riconosciuto dai due discepoli, è ormai scomparso dalla loro vista. Ma cos'è successo prima?

Erano in cammino i due. Fuggivano da Gerusalemme. Ed erano nella disperazione. Dovremmo prendere sul serio la loro reazione disperata. Su quella croce «muore la tradizionale

Mosaico nel duomo di Monreale - XII secolo



visione del divino, tutta giocata sul registro della potenza»<sup>1</sup>, quella stessa da cui anche noi facciamo fatica a staccarci ancora oggi. Scoprire e accettare la salvezza *scandalosa* della croce non è facile per nessuno. Abitare il buio del fallimento, sentire franare il terreno sotto i piedi ci induce spesso a ridurre anche la croce a idolo: non vediamo più in essa qualcosa in grado «di evocare la crisi, di frantumare il cielo, di diventare pietra d'inciampo, scandalo sul nostro percorso lineare»<sup>2</sup>.

Il Messia si è rivelato incapace di salvare persino sé stesso. Abbandonato da tutti, è morto di una morte infame. Tutto è finito. La croce trasforma il tempo della vittoria in tempo di disperazione. Ai discepoli non rimane che riprendere la strada, ritornare a casa, alla normalità. Che siano disperati ce lo dice la direzione del loro cammino: stanno fuggendo da Gerusalemme, dallo spettacolo della croce (Lc 23,48). Camminano e discutono fra loro. Si sentono tristi, abbandonati da Gesù. Si interrogano su di Lui e non si rendono conto che Egli cammina accanto a loro. Cercano un senso a quanto è accaduto e *il senso di tutto* è al loro fianco.

Se fossimo stati al posto loro e uno sconosciuto avesse interrotto la nostra conversazione, quanto meno ci saremmo irritati. Nei tempi tristi che viviamo, uno sconosciuto che si accosta a noi lungo la strada, fa paura.

Certo, la nostra diffidenza sorge dalle ferite subite: aggrediti dalla vita, spogliati della speranza, della fiducia, nell'altro vediamo solo un possibile nemico. In questo non assomigliamo ai due di Emmaus, che invece si aprono alle domande dello sconosciuto e non temono di percorrere la strada insieme ad uno straniero. Noi forse avremmo accelerato il passo, per lasciarcelo alle spalle.

Ma sono simili a noi nel comprendere Dio secondo la *legge del più forte* che regge le vicende umane: *Come in terra, così in cielo!* Il profeta crocifisso impone di rivedere radicalmente la consueta immagine di Dio, di assumere il punto di vista di Dio: *Come in cielo, così in terra!*

«*Speravamo che fosse Lui... ma è morto da tre giorni*», dicono. *Alcune donne ci hanno sconvolti... dicendo che è vivo/ Sono andati al sepolcro... ma non l'hanno visto.* Nel nostro immaginario, con la resurrezione di Gesù risorgono con Lui tutti i discepoli. Non è così... *Lui non l'hanno visto.*

Ci vuole tempo per imparare un nuovo modo di *vedere*. Ma poi lo *Straniero, cominciando da Mosè e da tutti i profeti*, dice: *Non bisognava che il Cristo sopportasse tutte queste sofferenze per entrare nella gloria?* Solo questo poteva rivelare il volto autentico di Dio: la croce racconta l'amore più forte del tradimento, dell'incomprensione e dell'opposizione. L'amore che rimane tale *fino alla fine* (Gv 13,11). È la croce la *gloria* di Dio.

È vero: Gesù li chiama *tardi e lenti di cuore* ma, ascoltando Lui e le Scritture, quei cuori s'infiammano. Siamo abituati a pensare il cuore come sede del sentimento, secondo la concezione romantica; ma nel linguaggio della Scrittura «il cuore rappresenta il centro decisionale di una persona: dove si accende l'intelligenza e la volontà prende le decisioni fondamentali. Nel cuore è racchiusa l'identità profonda dell'essere umano. Per questo la Scrittura parla di cuore sapiente (Sal 90,12), retto (Sir 2,2), puro (Mt 5,8)»<sup>3</sup>. Proprio perché diretta al cuore, la Parola non vuole essere soltanto udita, bensì *decisa, attuata*.

Allo spezzare del pane i discepoli Lo riconoscono. Ma poi scompare...

Ed ecco la terza icona: ha come centro un'assenza che interroga, quella stessa che, paradossalmente, diviene il punto di partenza della fede. Quel posto vuoto a tavola è come l'interrogativo che nasce dalla tomba vuota. Solo nella fede quel vuoto si fa segno di una presenza nuova di Lui. I due discepoli che si confrontano con il posto vuoto siamo tutti noi, chiamati ad attuare il loro stesso *passaggio*: bisogna cercare Lui nella Parola, nel Pane spezzato, nei fratelli.

Sopra l'icona c'è una scritta. Dice che i due, ormai soli, ripensano alle Scritture che Gesù ha loro rievocato: rilette alla luce della sua Pasqua, quelle parole infiammano il loro cuore. È così che si trasforma l'Assenza in Presenza: lasciandosi infiammare il cuore dalle Scritture, come fossimo al cospetto del Roveto ardente. Non basta leggere quelle pagine. È necessario lasciare che il cuore s'infiammi: solo così possono diventare la nostra carne.

Sono strane le mani dei due discepoli, che indicano un vuoto: ricordano le mani degli angeli che, il mattino di Pasqua, indicano la tomba vuota. Anche il discepolo a destra indica la *Presenza-Assenza*; ma, mentre tutta la parte superiore – il volto e il cuore – è rivolta verso il Pane e il Vino (il pane segnato dalla Croce!), la parte inferiore del corpo è già in un'altra direzione. Sta già scendendo dallo sgabello e infilando la porta. Corrono dagli altri discepoli, tornano a Gerusalemme: mostreranno il Volto di Dio al mondo nella loro unione, vivendo problemi e difficoltà, ma continuando a stare dentro la storia con la logica della Pasqua ormai incisa nella loro carne.

È la vita spezzata per amore l'unica maniera per vincere la morte: questo ha spiegato loro il Viandante, infiammando i loro cuori e consegnando così, a loro e a noi, il segreto del Vangelo.

Grazia Tagliavia

<sup>1</sup> L. Maggi, *Contemplando Emmaus*, ISG Ed., Vicenza 2008, p. 12.

<sup>2</sup> Ivi, pp.12-13.

<sup>3</sup> Ivi, p. 39.



# SOMIGLIANTI

“Faccia di Carolina”: me lo sentivo ripetere ogni sera, quando, munita del “calderin”, il bidoncino per il latte, avevo il compito di raggiungere la casa del contadino, la cui stalla era poco distante da noi. Vivevano lì, marito e moglie, da una vita, ed avevano conosciuto mia nonna, a me completamente sconosciuta, e la signora evidenziava in me i lineamenti di mia nonna Carolina, incontrata solo in fotografia. Con un mestolo d’alluminio attingeva da un bidoncino, e, attraverso un imbuto riempiva bottiglie o, come nel mio caso, versava direttamente nel contenitore. Travasava il latte come se fosse oro e si privasse di qualcosa di veramente prezioso.

Mi aveva ripetuto e, molte volte, che quando io nacqui, e ben sapeva che mia mamma non avrebbe potuto allattarmi, aveva tenuto “una mucca tutta per me” fornendomi ogni giorno il latte sempre della stessa. Mi vien da sorridere: la cura è riuscita! L’infante è diventata prosperosa! Ma, come spesso succede: una volta bambina, ho lasciato il latte e così per tantissimi anni l’ho ripudiato. E poi... succede che si cambia, magari anche si ritorna e da qualche anno, inspiegabilmente, nostalgia,

Gesù risorto appare a Maria di Magdala (particolare) – Giotto - 1300



desiderio, bisogno, e sono tornata alla fonte prima della vita!

E spero proprio: non solo al latte, ma a quanto ci nutre davvero!

Quanta simpatia per “i due di Emmaus” anche loro fanno un cammino all’indietro, ritornano alla “fonte”: a Gerusalemme! Rientrano, confermati nella fiducia in Gesù, nella comunità. Li capiamo perché come noi: a volte delusi e “perdenti”, spiazzati dalla vita e dalle sue stranezze. La Quaresima - Pasqua è “un andare”, forse “ritornando” verso la luce vera che l’uomo della Croce emana per noi. Certo, contemplandolo, si rimane spiazzati di fronte a tanto amore, ricevuto e donato: quello di Gesù. Ci si sente lontanissimi, ma, nello stesso tempo non si può far altro che fissare gli occhi in Gesù, finché la sua somiglianza d’amore, traspaia in qualcosa di nostro, magari solo in una ciglia!

E Maria di Magdala è davvero fantastica nel suo percorso d’amore: “ho visto il Signore”! E lo condivide con tutti. C’è un bambino, alla scuola dell’infanzia, che ha momenti particolari tanto da commuovermi: approfitta quando in tre o quattro adulti siamo radunati in corridoio e porta a ciascuno un piccolo giocattolo preso dalla cesta dei giochi della classe: una macchinina, un trattorino, un camioncino e facendo avanti e indietro, come una trottola dice: -è per te!- Interessante! È per te!

La Pasqua è questo straripare d’amore che si concretizza in piccoli gesti di vita che noi attingiamo e doniamo! Già, quante volte ciascuno di noi ha ricevuto! - Questo è per Te! - Prezioso come l’oro che la contadina versava, con tutto l’amore possibile in bottiglie e recipienti. Ora sta a noi condividere i doni della cesta in un continuo e ripetuto: - è per Te! -

suor Elisabetta

# UNA LUCE NELLA SERA

Ho un vivido ricordo di una visita, tanti anni fa, alla Pinacoteca Civica di Cento (FE). La guida si soffermò a lungo sulle opere del maggiore pittore locale, il Guercino, e accennò appena a un quadro che in quel periodo era ospitato lì, limitandosi a dirci di osservare come il pittore avesse dato luce al pane che era sulla tavola, mentre i tre commensali rimanevano in penombra. Non ci disse di quale dipinto si trattava – era la *Cena di Emmaus* del Caravaggio, quella che noi milanesi conosciamo bene perché quando non è in trasferta abita a Brera – né, soprattutto, accennò minimamente al motivo per cui proprio il pane apparisse così messo in luce: “lo riconobbero allo spezzare del pane” (Luca 24, 31).

Da allora, da semplice visitatore di chiese e pinacoteche, mi è capitato più volte di far mente locale sul fatto che spesso ad ispirare l’artista è essenzialmente un unico versetto della Bibbia, in particolare del Vangelo: poche parole nelle quali si addensa la drammaticità del momento. O addirittura un’unica parola, quella che dà il senso a tutto il resto: il Pane, in questo caso.

Da un lato ci sono i grandi affreschi come quello celebre del *Giudizio Universale* nella Cappella Sistina, composizioni di varie scene attorno a un tema; dall’altro lato ci sono quelle che con un termine della fotografia potremmo chiamare “istantanee”: l’artista fissa su tela (o su tavola di legno, o addirittura nel marmo – penso alla *Pietà* di Michelangelo) un momento preciso e memorabile.

Abbiamo nel mondo, ma soprattutto in Italia, capolavori d’arte che risultano illeggibili per chi non conosce la Bibbia, le storie dei Santi e tutto ciò che riguarda il patrimonio di storia e di cultura affidatoci dalla tradizione giudaico-cristiana. Specialmente nelle mattine di sole, le grandi vetrate absidali del nostro Duomo risplendono

Croce di San Kevin – Glendalough - Irlanda



nella loro magnificenza. Chi non sa “leggerle”, però, può solo ammirare una fantasmagoria di vetri colorati. Bellissimi, ma privi di senso.

Ricordo per contrasto un’altra guida che, mostrando i bassorilievi e le incisioni sulle grandi Croci dell’antico sito monastico di Glendalough, in Irlanda, le descrisse come “un catechismo a cielo aperto, fatto di granito”. Quasi tutti i fedeli erano analfabeti ma dai monaci e dalle famiglie avevano appreso i fondamenti del Cristianesimo e li potevano ritrovare i simboli e le immagini.

Ho citato volutamente cose molto diverse tra loro – le Croci di San Kevin, le vetrate del Duomo, il dipinto del Caravaggio – per sottolineare il ruolo sostanzialmente didattico dell’arte sacra tutta, al di là delle differenze di epoca, di materiali e di stili.

Tornando al dipinto della *Cena di Emmaus*: se si comprende il riferimento al Vangelo, allora si capisce che non è una luce esterna a illuminare il pane, ma è il Pane che ci dà la sua Luce.

Gianfranco Porcelli

# DOMENICA SERA

Più o meno da quando ho finito le scuole superiori (più di trent'anni fa, ormai) ricevo inconsueti inviti per la Domenica sera. Il parroco di allora, arrivato da poco, mi propose di prendere la chitarra e andare a cantare alla messa delle 18 della Domenica – l'unica dove nessuno cantava e suonava (erano sei allora le messe festive - anche in una minuscola parrocchia di periferia).

Ho continuato per tutti gli anni dell'università. Lì sono anche nate amicizie che hanno resistito ai decenni. Qualche anno fa ho cambiato casa e quartiere. Nuova parrocchia, nuovo parroco, stessa proposta: "sarebbe bello se qualcuno venisse a cantare". "Quando?" "Alla messa della Domenica alle 18!".

Altri anni di ombre lunghe del tramonto, altre amicizie. Continuare anche a san Vito a quell'orario ormai familiare non poteva essere una sorpresa. L'ho accolto piuttosto come un invito ad approfondire questa spiritualità della Domenica sera. È l'"ultima chance" per santificare



la festa - pensa qualcuno - magari lasciando che il comandamento faccia strada alla grazia che ha superato la legge.

"Mi sembra di lasciare Dio all'ultimo posto" - dice qualcun altro.

Davvero, anche la sera della festa ha il suo posto nella storia della salvezza. La festa più grande della sera è la Pentecoste: «Mentre stava compendosi il giorno ... si trovavano tutti insieme nello stesso luogo» (At 2,1). Se però è nel triduo pasquale che ogni cosa trae la sua origine e viene fatta nuova per un nuovo anno, «in quello stesso giorno», il primo dopo il Sabato, il primo della settimana, al tramonto, troviamo *anche* l'istituzione di ogni celebrazione della Domenica sera...

Cosa abbiamo scoperto lì, Domenica dopo Domenica? Come ci accompagna, come ci rasserena quel racconto dei discepoli mentre si fa sera? Alle soglie del Lunedì ormai vicino che già riporta alla coscienza il suo carico di preoccupazioni dal volto triste. È regalato il perdono per tanta libertà usata senza verità, per la vanità di parole di verità che senza libertà rimangono lettera morta (ne abbiamo dette e sentite tante).

Perché la verità è una persona: non si impone con la forza dell'evidenza, si lascia sempre dire: «resta con noi». *E resta per davvero - verità nella libertà! - si lascia toccare, tocca, spezza il pane, benedice. Sono belli questi incontri serali. Bello è poi anche ritornare, Domenica dopo Domenica, e lasciare salire alla bocca parole vere e libere, anzi liberate:*

*Davvero il Signore è risorto!*

*Buona Domenica,  
ovvero  
Buona Pasqua!*

Francesco Prelz

# SAN BRUNO DI COLONIA



Un monaco cristiano tedesco, una delle grandi figure del monachesimo in Europa, fondatore dell'Ordine dei certosini o cartusiani.

**Bruno** nacque nel

1030 a Colonia, dall'antica famiglia patrizia degli Hartenfaust. Completati gli studi presso la celebre scuola vescovile di Reims, venne richiamato da Gervasio, arcivescovo della città, per affidargli la direzione della scuola di cui era stato allievo. **Bruno** vide ben presto accorrere alle sue lezioni i giovani meglio promettenti, molti dei quali diedero lustro poi alla Chiesa (papa Urbano II fu un suo allievo).

Nel 1067, alla morte dell'arcivescovo di Reims, di cui egli era un valido sostegno, gli successe Manasse di Gournay, che lui accusò di simonia.\* Per questo motivo fu costretto a lasciare i suoi incarichi nella scuola e a cercare rifugio presso il conte Ebal di Rousy. Potè ritornare a Reims quando nel 1080 il Legato Pontificio depose Manasse. In quegli anni difficili nacque la sua vocazione alla vita monastica, infatti, con sei compagni, cercò un luogo per erigervi un suo monastero. Ottenuto il terreno dal vescovo di Grenoble Ugo di Chateaufort, si mise all'opera guidato da una visione avuta in sogno: "sette stelle che indirizzavano sette pellegrini a una valle solitaria nel cuore del massiccio chiamato "Cartusia" nella Regione del Delfinato". I lavori per la costruzione del primo monastero iniziarono nell'estate del 1084, proseguirono rapidamente per concludersi l'anno successivo.

Sei anni dopo papa Urbano II, già suo alunno alla scuola di Reims, lo convocò a Roma al servizio della Santa Sede, ed egli, non potendo declinare

l'invito del Papa, dovette abbandonare l'eremo e i compagni. Il suo allontanamento dalla giovane comunità di Certosa causò la dispersione dei suoi confratelli. Ciò nonostante, da Roma riuscì a convincerli a riprendere la "via del deserto", il gruppo si riunì di nuovo nell'eremo abbandonato sotto la direzione di Lanuino, da lui indicato come superiore. Ma a Roma egli non si trovava a suo agio nell'ambiente della corte pontificia. Da qui la sua grande nostalgia per il suo monastero, la preghiera e il colloquio continuo con il Signore. Quando Urbano II fuggì da Roma in seguito all'invasione dell'imperatore tedesco Enrico IV, **Bruno** si trasferì con la corte papale nell'Italia meridionale. Su proposta del papa i canonici di Reggio Calabria lo elessero arcivescovo, ma lui declinò la nomina per amore della sua vocazione contemplativa, richiese e ottenne il permesso di ritirarsi in isolamento. Il conte Ruggero I di Altavilla gli offrì un territorio nella località chiamata "Torre", l'attuale Serra **San Bruno**, posta a 790 m. di altitudine, nel cuore della Calabria. Arrivato nell'alta valle del fiume "Ancinale", **Bruno** si rallegrò di aver trovato il luogo ideale per la fondazione di un secondo monastero, cominciò, quindi, ad organizzare i gruppi e a fissare la loro rispettiva dimora: i padri nella radura del bosco (eremo di Santa Maria); i fratelli con i servizi domestici a circa due chilometri di distanza. Riprendendo così il genere di vita che aveva condotto in Francia, trascorse gli ultimi dieci anni della sua esistenza nell'eremo di Santa Maria, quando il 6 ottobre del 1101 moriva, circondato dai confratelli accorsi dalle case dipendenti. Papa Leone X autorizzò, il 19 luglio 1514, il culto di **San Bruno** con una sentenza orale, mentre il 17 febbraio 1623 Gregorio XV ne estese il culto alla Chiesa Universale.

Salvatore Barone

(\* Simonia: compravendita di beni sacri spirituali e anche il peccato commesso da chi fa tale commercio. Il termine deriva dal nome di Simone Mago, il samaritano che, secondo gli Atti degli Apostoli, cercò di comprare dagli apostoli Pietro e Giovanni il potere di conferire i doni dello Spirito Santo mediante l'imposizione delle mani.



### Parrocchia S. Curato d'Ars

#### Domenica 10/4: Le Palme

La Messa delle 10,30 sarà preceduta dalla processione da via Odazio angolo Largo Giambellino (davanti alla biblioteca e alla casetta verde). Ritrovo ore 10.

**Giovedì 14/4** è il giorno della memoria dell'ultima cena pasquale di Gesù coi suoi discepoli e quindi dell'istituzione del sacramento dell'Eucaristia e dell'Ordine. In mattinata in Duomo il Vescovo presiede la Messa Crismale insieme a tutti i preti della Diocesi che rinnovano le promesse sacerdotali e consacrerà gli olii che poi verranno usati durante tutto l'anno nelle parrocchie per l'amministrazione dei sacramenti. In parrocchia avremo due celebrazioni:

- Ore 8,30 in chiesa: celebrazione delle Lodi
- Ore 17,00 in chiesa: **Rappresentazione dell'Ultima cena.** Celebrazione per i ragazzi
- Ore 21,00 in chiesa: **Messa nella cena del Signore**

**Venerdì 15/4** è il giorno che la Chiesa dedica alla memoria della morte di Gesù.

- Ore 8,30 in chiesa: celebrazione delle Lodi
- Ore 15: in chiesa: **celebrazione della Passione del Signore**
- Ore 21 in chiesa: **Via Crucis.**

**Sabato 16/4** è il giorno del silenzio di Dio, in attesa della risurrezione.

- Ore 8,30 in chiesa: celebrazione delle Lodi
- Ore 21 in chiesa: **Veglia Pasquale**

#### Domenica 17/4: Pasqua di Resurrezione

Messe in orario festivo: Ore 8,30 10,30 e 18

**Lunedì dell'Angelo 18/4:** Messe alle ore 8,30 e 10,30. Non c'è la Messa delle 18

#### Per le confessioni

- **Venerdì 8/4** (alle ore 17 nella parrocchia del S. Curato d'Ars e alle ore 21 nella parrocchia di S. Vito): **celebrazione penitenziale e confessioni comunitarie** dove saranno presenti preti delle due parrocchie.
- Inoltre don Ambrogio e don Aristide saranno disponibili in chiesa nei seguenti orari: Venerdì 15/4 (ore 16-18,30) e sabato 16/4 (ore 9-10 e 15,30 – 17,30)



### Parrocchia S. Vito al Giambellino

#### Domenica 10/4: Le Palme

Messe in orario festivo: Ore 10,00 11,30 e 18

La Messa delle ore 10 sarà preceduta dalla processione

**Giovedì 14/4** è il giorno della memoria dell'ultima cena pasquale di Gesù coi suoi discepoli e quindi dell'istituzione del sacramento dell'Eucaristia e dell'Ordine. In mattinata in Duomo il Vescovo presiede la Messa Crismale insieme a tutti i preti della Diocesi che rinnovano le promesse sacerdotali e consacrerà gli olii che poi verranno usati durante tutto l'anno nelle parrocchie per l'amministrazione dei sacramenti. In parrocchia avremo due celebrazioni:

- Ore 17,00 in chiesa: **Rito della lavanda dei piedi.** Celebrazione per i ragazzi
- Ore 21,00 in chiesa: **Messa nella cena del Signore**

**Venerdì 15/4** è il giorno che la Chiesa dedica alla memoria della morte di Gesù.

- Ore 15 in chiesa: **celebrazione della Passione del Signore**
- Ore 21 in oratorio: **Via Crucis.**

**Sabato 16/4** è il giorno del silenzio di Dio, in attesa della risurrezione.

- Ore 21 in chiesa: **Veglia Pasquale**

#### Domenica 17/4: Pasqua di Resurrezione

Messe in orario festivo: Ore 10,00 11,30 e 18

**Lunedì dell'Angelo 18/4:** Messa alle ore 18

#### Per le confessioni

- **Venerdì 8/4** (alle ore 17 nella parrocchia del S. Curato d'Ars e alle ore 21 nella parrocchia di S. Vito): **celebrazione penitenziale e confessioni comunitarie** dove saranno presenti preti delle due parrocchie.
- Inoltre i sacerdoti saranno disponibili in chiesa nei seguenti orari: Venerdì 15/4 (ore 16-18,30) e sabato 16/4 (ore 9-10 e 15,30 – 17,30)

# INIZIATIVA "DONA UN DONO"



Durante il periodo natalizio è stata lanciata l'iniziativa "Dona un dono", chiedendo ai nostri figli la piccola rinuncia ad un regalo di Natale per farne dono a bambini meno fortunati di loro. Tutto il materiale raccolto è stato consegnato martedì 8 marzo ad Erika del Centro Accoglienza Ambrosiano.

La casa di Accoglienza nasce nel 1983 e coincide con la fondazione dell'associazione Centro Accoglienza Ambrosiana Onlus.

## Che cos'è una comunità mamma bambino

È un luogo sicuro dove vengono accolte le mamme con i loro bambini che stanno attraversando un momento difficile. Le mamme trovano delle persone, gli educatori, pronti ad aiutarle a superare le difficoltà e ad essere sempre più capaci di fare tante cose da sole. Imparano l'Italiano, cercano un lavoro, e trovano una casa dove poter vivere.

## Mi chiamo Natali

Ciao, mi chiamo Natali e ho dieci anni. Vivo in una comunità mamma e bambino perché a casa avevamo tanti problemi. La mamma ha chiesto aiuto e ci hanno aperto le porte di questa grande casa! Le mie emozioni all'arrivo in comunità sono state tante. All'inizio avevo paura e non conoscevo nessuno. Le educatrici hanno parlato con me e la mamma e ci hanno chiesto e spiegato tante cose, rassicurandoci. Col passare del tempo mi sono sentita più tranquilla e ho capito che questa sarà la mia nuova casa per un po' di tempo, finché io e la mamma saremo pronte per vivere da sole. Ci sentiamo protette e aiutate.

## La mia vita in comunità

In comunità io e la mamma abbiamo la nostra camera, ma stiamo spesso insieme alle altre

persone in salone. Gioco con gli altri bambini e, in alcuni giorni, i volontari ci fanno compagnia. A pranzo e cena mangiamo tutti insieme: le nostre mamme, a turno, cucinano per tutti. In comunità si festeggiano i compleanni e le feste; capita anche di uscire tutti insieme per visitare bei posti della città, fare merenda al parco, partecipare a delle attività. Durante la settimana la mamma mi accompagna e mi riprende a scuola. Quando ho dei compiti difficili, gli educatori mi aiutano a capire e a studiare. A volte gli educatori e la mamma parlano con me per spiegarmi delle cose importanti della nostra vita. Mi sento al sicuro. A volte ho delle domande o sono più triste, ma so che c'è sempre qualcuno a cui posso chiedere. Lo stesso vale per la mamma. A volte la vedo preoccupata, ma so che si fida degli educatori, ai quali chiede aiuto per cercare di stare meglio.

UN GRAZIE SPECIALE A TUTTE LE PERSONE CHE HANNO CONTRIBUITO ALLA RACCOLTA, I BAMBINI PER LA LORO GENEROSITÀ E TUTTI I VOLONTARI CHE HANNO RESO POSSIBILE QUESTA INIZIATIVA.



# RACCOLTA ALIMENTARI 12-13 MARZO

I volontari della San Vincenzo ringraziano tutti i parrocchiani di San Vito che nelle giornate di sabato 12 e domenica 13 marzo hanno donato generi alimentari a favore delle persone bisognose e in difficoltà che non riescono a raggiungere la fine del mese.

La risposta si è concretizzata, con la donazione dei seguenti prodotti.

RISO	120 kg
PASTA	250 kg
ZUCCHERO	50 kg
SCATOLAME	550 pz
BISCOTTI	40 pz
OMOGENIZZATI	50 pz
CAFFÈ	30 pz
VARIE	50 pz
PANNOLINI	60 pz



Per merito di persone come Voi, che credono sinceramente che la carità non sia un compito, ma una scelta libera e consapevole, che donano con convinzione e senso di responsabilità, la Caritas rafforza giorno dopo giorno l'impegno di prendersi cura dell'altro, offrendo aiuto, assistenza e parole di conforto a tante persone che vivono una sofferenza spesso nascosta.

CI AUGURIAMO DI CONDIVIDERE PRESTO NUOVE INIZIATIVE E DI POTER CONTINUARE INSIEME UN CAMMINO COMUNE, ALL'INSEGNA DELLA SOLIDARIETÀ E DEL RISPETTO DELL'ALTRO.





## UN AIUTO CONCRETO E IMMEDIATO PER L'UCRAINA

In Ucraina la situazione è sempre più grave con la capitale Kiev sotto assedio, si temono sempre più vittime civili e il rischio di una catastrofe umanitaria. Sono già centinaia di migliaia sfollati e rifugiati nei Paesi limitrofi. In questo quadro è sempre più difficile l'opera di soccorso della Caritas in Ucraina che moltiplica gli sforzi per far fronte ai bisogni immediati, ma anche per dare ascolto e sostegno psicologico alla popolazione sconvolta dalla follia della guerra.

Caritas Ucraina (espressione della Chiesa greco-cattolica di rito bizantino) e Caritas Spes (espressione della Chiesa cattolica latina) stanno cercando di soccorrere la popolazione facendo leva sulla capillare rete di centri di servizio cui avevano dato vita nel tempo; nei Paesi di confine, le rispettive Caritas nazionali e le loro articolazioni diocesane e territoriali stanno accogliendo e aiutando le migliaia di persone, in prevalenza donne e bambini, usciti dai confini dell'Ucraina. La confederazione Caritas Internationalis coordina gli aiuti provenienti da tutto il mondo; anche Caritas Italiana e Caritas Ambrosiana stanno facendo la loro parte, raccogliendo fondi a sostegno delle azioni condotte dalle organizzazioni sorelle.

Considerando la potenziale rapida escalation, le Caritas attive in Ucraina avranno bisogno di adattare le attività in base alle necessità che si presenteranno. Particolare attenzione è rivolta ai minori, in parte alloggiati presso 22 case famiglia, ma soprattutto ai tanti bambini ospitati negli orfanotrofi pubblici. La Caritas ha messo a disposizione nella parte più occidentale del paese 5 strutture di accoglienza dove assistere questi bambini. Gli operatori stanno cercando di mantenere in attività tutta la rete dei centri polivalenti che sono stati attrezzati per aiutare i tanti sfollati di questa lunga crisi che ha coinvolto il paese.

- Servizi per l'accoglienza: luoghi sicuri, caldi, dotati di energia elettrica, dove le famiglie sfollate potranno ricevere informazioni aggiornate, pasti, forniture igieniche e un supporto psicosociale;
- Servizi di trasporto: Il personale della Caritas e i volontari saranno mobilitati e formati per fornire servizi di trasporto alle famiglie sfollate in modo che possano raggiungere amici, familiari;
- Evacuazione e protezione dei bambini ospiti delle case famiglia;
- Fornitura di pasti;
- Servizio docce e lavanderia;
- "Child Friendly Spaces", luoghi dove verrà offerto un sostegno psico-sociale ai bambini anche attraverso sportive e ricreative, piccoli laboratori, per aiutarli ad elaborare il trauma;
- Supporto psicologico alle famiglie e alle persone con bisogni speciali.

La solidarietà si è estesa anche nei paesi limitrofi dove i profughi si stanno riversando. Come confermato dalle Caritas e dai contatti locali, molti rifugiati, in particolare, donne, bambini e anziani, arrivano in Moldova e in Romania camminando. Le Caritas della Polonia, Moldova e Romania, in collaborazione con istituzioni e le ong locali, sono in prima fila nell'organizzazione dell'accoglienza e chiedono un aiuto per far fronte a tale emergenza. Hanno mobilitato i volontari delle parrocchie che, insieme al personale Caritas, formeranno team di intervento per offrire cibo, articoli per l'igiene, servizi di accoglienza e programmi speciali per i bambini.

Registriamo infine una grande mobilitazione solidale in tutta Europa, con iniziative per la pace e di prossimità alle comunità di ucraini/e che vivono in Italia e negli altri paesi europei. In Italia molte ucraine impregnate in servizi di cura nelle nostre famiglie esprimono preoccupazione per la sorte dei loro familiari. Sono 230 mila gli ucraini che vivono stabilmente nel nostro paese, l'80 per cento sono donne che lavorano nei servizi di assistenza e cura.

**Le Caritas chiedono un aiuto finanziario per far fronte a tale spiegamento di energie e interventi.** A questo scopo Caritas Ambrosiana conferma la raccolta fondi avviata sin da giovedì 24 febbraio. Alle Caritas parrocchiali e alle proprie realtà territoriali ha **sconsigliato fortemente di effettuare raccolte di generi alimentari, medicinali, indumenti e altri materiali, poiché al momento non è possibile assicurarne il trasporto e garantire un'effettiva distribuzione ai reali destinatari; inoltre, i costi di trasporto e le procedure doganali rischiano di rendere altamente inefficace questo tipo di sostegno. Analoghe considerazioni, di sicurezza e logistiche, sconsigliano in questa fase l'invio di volontari.**

[www.caritasambrosiana.it](http://www.caritasambrosiana.it)

**Possiamo mettere il nostro contributo  
(meglio se frutto di qualche digiuno)  
nell'apposita cassetta in fondo alla chiesa.**

Oppure

- con carta di credito online: <https://donazioni.caritasambrosiana.it/>
- in posta C.C.P. n. 000013576228 intestato Caritas Ambrosiana Onlus – Via S. Bernardino 4 – 20122 Milano
- con bonifico C/C presso il Banco BPM Milano, intestato a Caritas Ambrosiana Onlus IBAN:IT82Q0503401647000000064700  
Causale: "Conflitto in Ucraina". Le offerte sono detraibili fiscalmente

# NOTIZIE JONATHAN

## RIPRENDIAMO LE NOSTRE ATTIVITÀ

Lunedì 28 febbraio abbiamo riaperto la nostra sede dopo la "luuuunga" pausa natalizia!

Avevamo chiuso il 19 dicembre con l'intenzione di riprendere il 10 gennaio, ma poi il riacutizzarsi della pandemia ci ha costretto a prolungare la sospensione. Speriamo che ora si possa procedere senza nuovi intoppi fino alle vacanze estive. Tutti i nostri assistiti aspettavano impazienti la ripresa e, con nostra grande gioia, sono tornati fra noi anche i "ragazzi" della Tenda che ormai mancavano dal lontano febbraio 2020, quindi da due anni! Subito tutti hanno ricominciato le attività preferite come se fossero passati solo pochi giorni dall'ultimo incontro.

Ognuno ha scelto cosa fare, nel pieno rispetto della libertà e dell'autonomia. Da noi tutti devono sentirsi liberi come potrebbero esserlo a casa propria e come ci si deve sentire quando si è tranquilli, fra amici! Certamente cerchiamo di stimolare ognuno a dare il meglio di sé, a mettersi alla prova per progredire sempre più e cerchiamo di promuovere soprattutto la socialità. Speriamo con la bella stagione di poter riprendere le nostre uscite ai parchi cittadini e fare una bella gita di un'intera giornata, ci speriamo tutti, ma se non dovessimo riuscirci, va bene anche così, l'importante è stare insieme!

## LAVORIAMO INSIEME

Abbiamo ripreso anche a creare "opere d'arte" che poi appendiamo alle pareti delle nostre aule, in bella mostra. Sono cartelloni nati dal contributo di tutti: ognuno fa una piccola parte che, da sola, appare insignificante, ma poi, tutte le parti messe insieme

formano "un capolavoro". In passato abbiamo fatto: "Il cesto autunnale", "Il vaso di fiori", "Il pulcino appena nato", "Il prato delle farfalle" ed ora è nato... "Il mare profondo".

Il mare è formato da diversi rettangoli colorati separatamente, il sole è stato fatto con tante palline di carta crespa ed i pesci sono di pongo. Insomma un grande lavoro per ricordarci che da soli possiamo fare poco, ma insieme siamo... GRANDI!!

## BANCO DI MAGGIO

**Sabato 7 e domenica 8 maggio**, vi sarà il nostro banco vendita di primavera. Stiamo lavorando per offrirvi dei bellissimi oggetti. Vi aspettiamo!!



## ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: [gruppojonathan@gmail.com](mailto:gruppojonathan@gmail.com) - sito [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)

**Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.**

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

# TERZA ETÀ ATTIVA

Il giorno 20 ottobre 2021 si è costituito, al Santo Curato d'Ars, il cosiddetto "Gruppo della terza età", che noi chiamiamo "Terza età attiva", in collaborazione col centro di ascolto, coordinato da Mitzi Mari, ausiliaria diocesana. Per raccogliere le adesioni, oltre agli avvisi parrocchiali, abbiamo fatto volantinaggio al mercato del giovedì e, al primo incontro, si sono presentate 15 persone. Secondo noi, un successo. Ogni incontro ha una sua struttura. Siamo in sei persone, impegnate nell'accoglienza, nel disbrigo delle formalità, nella chiacchieratina personale, nel mettere ciascuno a proprio agio. All'inizio c'è sempre un momento, chiamiamolo "culturale", che serve per collocare nella storia, o nella leggenda o nella tradizione la ricorrenza del periodo; altre volte c'è un momento di riflessione come è stato per il Natale o per la giornata della preghiera per la pace, e in questi momenti interviene il parroco don Ambrogio. Poi ci dedichiamo ai passatempi come la tombola, i cruciverba, i giochi di gruppo, che coinvolgono tutti e ciascuno.

Spesso emergono racconti di esperienze o ricordi personali in tema con l'attualità. C'è sempre una piccola scenetta umoristica recitata da alcune componenti della Compagnia teatrale degli Instabili, la quale offre anche questo piccolo servizio alla comunità. Dalla scorsa volta abbiamo iniziato a fare le danze in cerchio che, visto il successo, ripeteremo spesso. E poi c'è il momento del canto, momento di gioia e di socializzazione. Pensiamo di fare emergere, una per volta, le canzonette dei nostri tempi e creare un piccolo repertorio.

Alla fine una merendina conclude in dolcezza il nostro incontro, che dura circa due ore. Ed è bello, nel salutarci, sentirci dire: "Oggi mi sono proprio divertita", oppure "È stato bellissimo" o ancora "Ma non si può fare tutti i mercoledì?".

Ah, particolare non trascurabile, adesso è il "passaparola" a portare nuove persone. All'ultimo incontro erano 24, tanto che abbiamo dovuto trovare uno spazio più grande per fare tutto quanto in sicurezza.

Vanda Valentini



# RIFLESSIONI SULLA GUERRA

Per età anagrafica ho vissuto, per fortuna, solo gli ultimi quattro anni della II Seconda Guerra Mondiale e ne ho un ricordo molto affievolito: qualche attimo di paura per via degli aerei inglesi che mitragliavano le vie della città, del suono delle sirene e poi dei partigiani che gozzovigliavano nella locanda sotto-casa.

Quindi non certo sono in grado di fare analisi comparate con l'attuale situazione e di comprendere a fondo tutte le ragioni che l'hanno determinata.

Mi fido di quello che riferiscono gli esperti di geopolitica tramite i mezzi di informazione, ma non senza rinunciare a fare poi qualche mia personale considerazione che provo a riassumere nel seguito per condividerla con voi lettori e/o suscitare qualche costruttiva discussione a riguardo.

Non condivido la posizione del "né, né" perché penso che in certe situazioni si debba esprimere

Kenny Holston/Getty Images



il proprio giudizio e decidere da che parte stare. In generale mi sento di supportare le posizioni della parte più debole e quindi parteggiare ovviamente per l'Ucraina e soprattutto gli ucraini. Questo non significa sottovalutare i grandissimi rischi che l'Umanità corre nel momento in cui l'Occidente dovesse soddisfare pienamente le richieste dei leader ucraini in termini di armamenti e "no-fly zone". Tutti i paesi dell'alleanza atlantica debbono conservare nervi molto saldi per non cedere alle provocazioni con gravi conseguenze militari e proseguire unicamente tramite le vie diplomatiche nella ricerca della pace. Certo è facile fare affermazioni di questo tipo quando si è seduti comodamente di fronte al proprio televisore mentre, non molto lontano da noi, cadono le bombe sulla popolazione ucraina senza distinzione tra militari e civili, anziani, giovani e bambini.

Certo è facile affermare che i capi politici dell'Ucraina devono poter offrire qualche contropartita alla Russia di Putin se vogliono evitare la completa distruzione del loro Paese

e l'annientamento della popolazione ucraina. Tuttavia, chi di noi rinuncerebbe a difendere la propria libertà, la propria terra, i propri principi di democrazia e la propria storia senza opporre tutta la resistenza possibile verso l'aggressore.

D'altra parte, mi sembra che una valutazione realistica della situazione non possa che portare ad un compromesso in cui Putin ferma l'invasione e accetta l'attuale governo ucraino il quale a sua volta è disposto a cedere alla Russia una parte dei territori in parte già filorussi. L'alternativa a questa possibile via di uscita è l'estensione del conflitto con conseguenze inimmaginabili per l'intera Europa e forse non solo.

Certo non esistono motivi di ottimismo in questo momento, quando si evidenziano le posizioni intransigenti di alcuni governanti ucraini, come la prima vice-primo ministro ha espresso alcune sere fa in TV, e d'altra parte le adunate oceaniche e sbandieranti allo stadio con i discorsi da dittatore fanatico del presidente russo che ci ricordano altre adunate dello stesso tipo in un passato forse non ancora dimenticato.

Forse, gli unici aspetti positivi, in questa grande tragedia, sono gli esempi di solidarietà di cui il nostro Paese sta dando prova: dalle 1000 famiglie milanesi disposte ad ospitare profughi ucraini, ai giovani che organizzano trasporti Italia-Ucraina di viveri e medicinali all'andata e profughi al ritorno, alla raccolta di denaro attraverso varie iniziative, dalla Croce Rossa, all'UNHCR, a MSF, a Google e così via. Tutte queste considerazioni contrapposte costituiscono il motivo di una profonda incertezza, di un diffuso senso di impotenza e di un grande pessimismo sulle prospettive del mondo. Qualcuno dirà che molte guerre si sono combattute dopo il 1945 in tutto il mondo, l'elenco è piuttosto lungo, ma solo ora si ha la sensazione e la paura di essere sul ciglio di una possibile guerra mondiale, dopo la quale, affermava Einstein, gli uomini si sarebbero probabilmente combattuti di nuovo, ma con le clave di pietra!

Auguriamoci e preghiamo tutti perché la ragione prevalga e il Mondo, tutto, possa vivere in Pace e secondo gli insegnamenti che papa Francesco non si stanca di diffondere!

Alberto Sacco



# DUE GUERRE DA COMBATTERE?

Dopo pochi mesi dall'inizio della pandemia, siamo nel 2020, molti ripetevano che era necessario combattere la guerra contro il virus con tutte le armi possibili. Di combattimenti e di armi ne abbiamo visti molti. Siamo alla fine della guerra? Forse non ancora. Una guerra che nessuno avrebbe immaginato, strana contro un virus. Eravamo convinti che la tecnologia avrebbe impedito una pandemia ma così non è stato. Alcuni dati ci danno ancora fastidio: ancora decine di migliaia di casi, ricoveri e morti. La variante BA.2 si sta rapidamente diffondendo. Si incomincia a parlare della sindrome del Long-Covid. Recenti dati mostrano che tra il 10 e il 30% dei malati di Covid, possano sviluppare delle sindromi più o meno gravi che coinvolgono il sistema nervoso, tra cui la possibilità di un deterioramento delle capacità cognitive e anche forme di diabete. Poiché il Long-Covid non è legato alla gravità della malattia né all'età del malato, si consiglia di mantenere le misure precauzionali alle quali ci siamo relativamente abituati. Forse è il caso di opporsi ai "faciloni" che dicono "non sono vecchio, sono sano, ora del Covid me ne infischio."

Da neanche un mese è accaduta una catastrofe in Europa: una guerra tradizionale non più al virus. Un dramma inimmaginabile! Una guerra in Europa? Impossibile, retaggio del passato... così non è stato. Improvvisamente l'attenzione dei media ha cancellato la pandemia per dare spazio alla guerra in trasmissioni fiume spesso ripetitive ma con l'evidente scopo di aumentare l'audience. Probabilmente si sta innescando un odio tra popoli assolutamente pericoloso. Per di più si prospetta una crisi economica e umanitaria, come se non bastasse quella provocata dalla pandemia. Molti mezzi d'informazione hanno sottaciuto il recente stanziamento di 13 miliardi di Euro per le armi approvato dal nostro governo così come

lo stanziamento di ben 100 miliardi deliberato dalla Germania. Ogni Paese europeo dovrebbe destinare il 2% del PIL per il riarmo. L'Europa spende già per gli armamenti 233 miliardi di Dollari, il triplo della Russia. Infine ricordiamo che in Italia è fiorente l'industria delle armi soprattutto per la fabbricazione di mine anti-uomo. Il Papa, all'Angelus di domenica 20 marzo, ha gridato contro l'acquisto delle armi: "Spendere in armi sporca l'anima, sporca il cuore, sporca l'umanità"; un discorso chiaro e senza ambiguità a cui sono seguiti altri appelli.

Oggi leggo sulla newsletter di cui accennavo nel numero precedente, che, a causa della guerra, stanno aumentando vertiginosamente i casi di tubercolosi, AIDS, poliomielite, morbillo. Una riflessione viene spontanea: guerre e pestilenze sono spesso andate insieme nella storia dell'uomo. Quanto l'uomo è responsabile delle guerre e delle pandemie?

Qualche giorno fa ho sentito dire che la guerra in Ucraina ha sconfitto il Covid. Basta forse non parlarne per eliminare il problema? Queste due guerre hanno creato e creeranno problemi psicologici nella popolazione il cui effetto non è affatto prevedibile. Basti pensare alle generazioni nate nel dopoguerra che si trovano ad affrontare realtà lontane anche dalla semplice immaginazione. I giovani si sono dimostrati particolarmente vulnerabili con un aumento delle dipendenze dall'alcool, droghe, smartphone e una sensibile diminuzione dell'impegno per una crescita orientata al futuro. Basteranno gli sportelli di supporto psicologico? Inevitabilmente il livello di ansia nella popolazione sta crescendo di giorno in giorno. Oltre a provocare disturbi del sonno, diminuzione dell'apprendimento,

aumento dell'aggressività, l'ansia può condurre ad uno stato di apatia, rassegnazione, agitazione interiore che sfocia nella sfiducia in un futuro migliore. Riduce o annienta la speranza. Anche noi cristiani non siamo immuni e crescono i discorsi negativi e di sconforto. Come reagire a tutto questo? Mi permetto di riportare le illuminanti parole dell'Apostolo in Rm 8, 35-39: "Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello.* Ma di tutte queste cose noi siamo vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore."

Due azioni potrebbero aiutarci in questi momenti. La prima, come comunità, nel promuovere incontri,

dibattiti e ogni altro mezzo per affrontare con maggiore consapevolezza i nostri timori e le nostre inquietudini attuali. Il cristiano non dovrebbe solo proporre azioni per la salvaguardia della salute ma anche per evitare che il dramma della guerra crei le premesse per un'Europa militarizzata, pronta al conflitto. Personalmente fatico a comprendere il confine tra armi offensive e quelle difensive, tra fabbricare armi "buone" per noi e "cattive" per gli altri. Dividere gli uomini e le cose in buoni e cattivi può essere molto pericoloso, ma soprattutto poco cristiano.

La seconda azione è personale: anche la fede più piccola può illuminare e riscaldare chi ci sta vicino. Non è forse un momento unico e irripetibile per impegnarci in un futuro che va oltre il contingente? Siamo vicini a celebrare la Pasqua di Risurrezione: durante l'Alleluia potremmo pensare che, tra le tante idee positive, il futuro può salvare il presente.

Claudio Beati

PREGHIERA  
DI TAIZÉ

OGNI SECONDO MARTEDÌ DEL MESE  
ORE 21.00  
PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO  
VIA TITO VIGNOLI, 35 - MILANO

Parrocchia di San Vito  
al Giambellino

PROSSIMO INCONTRO  
MARTEDÌ 12 APRILE



# SIAMO RIPARTITI

## La Compagnia degli Instabili al Salone Teatro Shalom

Chi l'avrebbe detto che una compagnia teatrale che si definisce degli "Instabili" sarebbe durata tanto? Eppure, dopo più di trent'anni, eccoci ancora qui con lo stesso entusiasmo di sempre, con la stessa voglia di metterci in gioco, di sperimentare, di osare, di comunicare sentimenti ed emozioni, idee e valori, e soprattutto, perché no, di divertire e divertirci.

Ma andiamo per ordine. La Compagnia degli Instabili è nata nel 1991 come gruppo teatrale fortemente voluto dal sacerdote don Renato Camerani per animare le principali ricorrenze comunitarie della Parrocchia del Santo Curato d'Ars. Sin dall'inizio ha rappresentato testi teatrali sia di autori classici che moderni, in lingua e in dialetto, brillanti e drammatici. Ben presto però ha varcato i confini della parrocchia e ha prestato la propria offerta ad altri teatri lombardi, privilegiando comunità assistenziali, case di riposo e altre comunità parrocchiali.

Ed ora che San Vito e il Santo Curato d'Ars sono diventati Comunità Pastorale, anche la Compagnia degli Instabili ha voluto portare il proprio contributo alla nuova realtà che si è formata, perché anche noi ci sentiamo parte di essa e vogliamo intraprendere un cammino insieme.

Eccoci quindi al Salone Shalom con la nostra ultima produzione teatrale, che è stata rappresentata il 27 febbraio. Il testo, che è tratto da alcuni scritti di uno dei maggiori umoristi del '900, Achille Campanile, è nato in un momento particolare. Sappiamo tutti purtroppo che, all'inizio del 2020, un terribile ciclone, il Covid19, ha investito il mondo intero e ha sconvolto le vite

di tutti, creando lutti, disagi psicologici, solitudine e perdita di lavoro per tante persone. Anche il mondo del teatro è stato colpito duramente, basti pensare a tutti gli artisti che si sono ritrovati senza lavoro da un momento all'altro. Noi della Compagnia degli Instabili non vogliamo certo paragonarci ad essi, siamo solo attori amatoriali e quindi non abbiamo perso la nostra fonte di sostentamento.

Anche a noi però è mancato tanto il ritrovarci insieme per le prove, il condividere esperienze, idee, progetti. Così, dopo un primo momento di smarrimento, e visto che non volevamo darla vinta al Covid, abbiamo deciso di creare un testo che ci permettesse di recitare in sicurezza con non più di due o tre attori per volta sul palco e ben distanziati. Certo, per un bel po' di tempo, non ci siamo potuti ritrovare in parrocchia per le prove e allora ci siamo avvalsi anche noi dell'informatica. Così, al mercoledì sera, abbiamo fatto le prove online, aiutati dagli elementi più giovani della compagnia. Era un modo per sentirsi meno soli, per incoraggiarci a vicenda, per continuare a fare teatro insomma. È stato il nostro T.A.D., teatro a distanza. Solo lo scorso maggio siamo riusciti a riprendere le prove in presenza.

È nato così lo spettacolo "Risate a denti stretti", una chiacchierata confidenziale con il pubblico, in cui, attraverso la messa in scena di alcuni scritti teatrali, e non, Achille Campanile e la sua creatura per eccellenza, la Didascalia, ci hanno introdotto nel loro raffinato mondo fatto di equivoci, paradossi, interpretazioni, convenzioni... "parole" insomma. Alle parti recitate si sono alternati intermezzi canori di alcune note canzoni

del quartetto Cetra, che ben si adattano ai testi sia per i contenuti che per l'epoca. Il titolo è ripreso da una rubrica della Settimana Enigmistica, fatta di "freddure", cioè battute consistenti per lo più in un gioco di parole di un umorismo non sempre immediato, ma sottile e raffinato. E chi più di Achille Campanile seppe raggiungere la perfezione in questo genere fatto di frammenti brevi, ma in realtà completi ed autonomi? La sua impeccabilità linguistica gli permise inoltre di creare spettacoli che, con effetti che potremmo definire pirandelliani, ridicolizzano la convenzione sociale per eccellenza, *la parola*, e attraverso questa le convenzioni stesse. E alla fine possiamo essere soddisfatti, veramente soddisfatti: il poter recitare davanti a degli spettatori, tanti spettatori, è ciò che ripaga più di ogni altra cosa gli attori, perché il teatro senza la reazione emotiva ed intellettuale del pubblico non avrebbe alcuna ragione di esistere.

E proprio perché fare teatro è bello, cogliamo l'occasione per invitare chi volesse fare questa

emozionante esperienza con noi a contattarci (cell.340 2876400). Abbiamo bisogno soprattutto di interpreti maschili (*i maschietti, si sa, sono sempre i più restii a mettersi in gioco*).

Ringraziamo infine, ma è la cosa più importante, chi ha permesso che tutto ciò si realizzasse, vale a dire i nostri parroci, don Ambrogio del Santo Curato d'Ars e don Antonio di San Vito al Giambellino, perché grazie alla loro grande disponibilità siamo riusciti ad offrire alla comunità un momento di svago intelligente, ma allo stesso tempo leggero, che è poi ciò di cui la gente ha bisogno in questi difficili momenti che stiamo vivendo.

Che dire ancora? La bella avventura continua. La Compagnia degli Instabili è più stabile che mai. Abbiamo già iniziato le prove di un nuovo spettacolo, "Donn e... fantasia", che sarà pronto per maggio o giugno e che questa volta sarà in dialetto milanese, anche e soprattutto per onorare e ricordare con affetto uno dei soci fondatori della compagnia, Luigi Gisotti, attore brillante, che tanta gioia e allegria ha saputo dare al suo affezionato pubblico con la bella parlata meneghina, persona sempre e generosamente disponibile per la parrocchia e per la comunità, volontario presso la RSA GOLGI REDAELLI, ma soprattutto sincero amico di tanti che l'hanno conosciuto e lo rimpiangono.

Arrivederci al prossimo spettacolo!

la regista  
Marina De Marco



# NO ALLA CHIUSURA DELL' UONPIA

La rete delle organizzazioni territoriali, che da oltre trent'anni si occupa di sostenere i percorsi di crescita dei minori del quartiere Giambellino e di favorire l'integrazione dei servizi rivolti a bambini e ragazzi, e che negli ultimi 4 anni ha sviluppato una progettualità specifica per contrastare la povertà minorile (QuBi Giambellino Lorenteggio) sottolinea una grande preoccupazione per l'enorme arretramento dei servizi socio-sanitari territoriali pubblici. Nello specifico la prevista chiusura di un presidio territoriale così importante come l'Uonpia (Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile e dell'Adolescenza) di via Remo La Valle 7 elimina di fatto un presidio di prossimità che ha sempre lavorato sulla prevenzione.

La presenza dell'UONPIA sul territorio è irrinunciabile perché si occupa di diagnosi e cura dei disturbi neuropsichiatrici e psicologici di pazienti di età compresa fra 0 e 18 anni: ritardi cognitivi e dello sviluppo psicomotorio, disturbi dello spettro autistico, del linguaggio, dell'apprendimento, dell'attenzione e di iperattività, della funzione motoria, comportamentali ed emozionali, di personalità, psicosi, disturbi affettivi, sindromi nevrotiche e somatiformi, paralisi cerebrali infantili, encefalopatie, sindromi genetiche. Si occupa delle certificazioni riguardanti l'handicap scolastico, l'invalidità e ai sensi della legge 170/2010 (Disturbi Specifici dell'Apprendimento). Svolge inoltre attività di rete tramite incontri con scuole, servizi sociali, terzo settore, strutture ospedaliere, altre strutture terapeutiche e riabilitative del territorio, Tribunale per i Minorenni, comunità terapeutiche ed educative, mediatori culturali.

Lo spostamento del servizio all'interno di un ospedale e lontano dal quartiere Giambellino e il

disinvestimento sul servizio di prevenzione a favore di un servizio di ospedalizzazione che risponde solo alle emergenze più gravi porta all'abbandono di minori e famiglie in stato di fragilità che nella presa in carico territoriale di facile accesso hanno negli anni trovato spazio per essere accompagnati in percorsi di cura e prevenzione. La storica collaborazione tra la rete territoriale, le scuole del quartiere e l'Uonpia di via Remo La Valle ha permesso negli anni di sviluppare progettazioni integrate a sostegno delle famiglie del Giambellino e di dare risposta ai loro bisogni. Negli ultimi anni l'accesso alle Uonpia è diventato sempre più difficoltoso, con attese che superano l'anno a causa del ridimensionamento delle figure degli psicologi, dei neuropsichiatri infantili e dei mediatori linguistici e culturali così essenziali in un quartiere che vede una presenza importante di famiglie non italiane.

La rete territoriale chiede di:

- Garantire la presenza nel quartiere Giambellino dell'Uonpia dando la nostra completa disponibilità professionale per cercare soluzioni che possano dare risposta ai bisogni e tendere al benessere delle famiglie e dei minori;
- Mantenere e potenziare l'offerta dell'Uonpia garantendone attività e funzioni integrate senza disperdere il lavoro di rete e di potenziamento del servizio pubblico costruiti in decenni di collaborazione;
- Investire risorse per garantire la presenza di psicologi, neuropsichiatri infantili e mediatori linguistici e culturali e per favorire la partecipazione degli specialisti dell'Uonpia alla rete territoriale.

QuBi Giambellino Lorenteggio

QuBi Giambellino Lorenteggio APS Laboratorio di Quartiere Giambellino Lorenteggio, Comunità del Giambellino, Azione Solidale, Dynamoscopio, Comunità Nuova, Integrale Azione, Gruppi di Volontariato Vincenziano - Aic Italia, BIR - Organizzazione di Volontariato, Officina della Produzione, Spazio Aperto Servizi, San Leonardo Murialdo, Santo Curato D'Ars, San Vito al Giambellino, Immacolata Concezione, Fondazione Ernesto Pellegrini, Fondazione Guzzetti, Diaconia Valdese, We World, Emergency, Save the Children, Camera del Lavoro - Cgil Milano Giambellino, Sicut Milano, Unione Inquilini, Sunia Milano, Istituto Comprensivo Narcisi, Istituto Comprensivo Cardarelli Massaua, Istituto Comprensivo Nazario Sauro, Servizio Sociale Professionale Territoriale del Comune di Milano.

Per aderire all'appello scrivere una mail a [giambellinorenteggio@gmail.com](mailto:giambellinorenteggio@gmail.com)



PARROCCHIA S. CURATO D'ARS  
Via Giambellino 127, Milano

**Ciao!** I gruppi ADO e Giovani della parrocchia Santo Curato d'Ars hanno cominciato la ristrutturazione dell'aula video, luogo degli incontri dei ragazzi della parrocchia.

**Come posso contribuire?**

I ragazzi stanno raccogliendo fondi e materiali per la nuova stanza! Se vuoi mettere a disposizione mobili e arredi contattata i seguenti numeri, inviando una foto e specificandone le caratteristiche (misure, condizioni...)

- Camilla 3407080958 - Chiara 3316245723



• 2 divani	• 2 armadi con ante
• 6 cuscini	• 1 tavolo alto da bar
• 2 puff	• 4 sgabelli alti
• 1 tappeto	• 1 macchina del caffè
• 3 librerie	• 1 bollitore
• 6 mobiletti "bassi"	

*Noi ci mettiamo il tempo e le energie, ma ci serve l'aiuto di tutta la comunità...*

**Grazie!**



Oratorio Santo Curato d'Ars

[www.curatodars.it](http://www.curatodars.it)



@curatodars

# GRUPPO SPORTIVO OSV

## Febbraio/Marzo

### Big Small (2014-15)

Il resoconto bimestrale dell'attività del gruppo calcistico dell'oratorio non può che iniziare raccontando l'entusiasmante esordio dei "Big Small", che ha affrontato il suo primo impegno "ufficiale" affrontando in amichevole il San Giovanni Bosco. La nostra "scuola calcio", scesa in campo per la prima volta carica di emozione contro una squadra con giocatori più "grandi" ed "esperti", ha dimostrato che il lavoro fatto con tanta passione, dallo staff **Trefiletti, Roggero, Bentivoglio** sta creando un bellissimo collettivo che cresce e impara divertendosi.

Di seguito i risultati di questi primi incontri che, se pure duri nei risultati, confermano l'impegno di tutti, calciatori, allenatori e preparatori e quindi non ci si può che complimentare con tutto il gruppo che sta iniziando il torneo "primaverile".

**OSV MILANO - SAVIO : 2-2**

**OSV MILANO - ASSISI : 0-2**

**OSV MILANO - S.Giovanni Bosco : 1-3**



### Under 9 (2013)

Continua la marcia vittoriosa dell'under 9 del mister **Bianchessi** che vince tutte le partite del bimestre (solo un pareggio), non dando scampo alle avversarie incontrate; la squadra ha continuato la sua costante crescita.

**OSV Milano - TNT Prato 3-0**

**OSV Milano - Rosario 3-0**

**OSV Milano - Virtus Cornaredo 2-0**

**OSV MILANO - ORANSORT : 3-0**

**OSV MILANO - ORO : 2-0**

**OSV MILANO - Dergano : 3-0 a tavolino**

**OSV Milano - Nord Ovest 3-0**

**S. Giorgio Dergano - OSV Milano 3-0**

**Virtus Cornaredo - OSV MILANO : 1-1**



### Under 10 (2012)

Anche la squadra del **Mister Max e Brambilla** migliora costantemente giocando un bel calcio, confermandosi sempre di più come un gruppo con ottimi giocatori. In un girone difficile il bilancio è sicuramente positivo; da segnalare la vittoria fuori casa contro il San Domenico Savio, un paio di sconfitte dove il risultato però non rispecchia l'ottima prestazione della squadra contro le favorite del girone e due pareggi contro l'Assisi e l'Aurora, "risolti", a termini di regolamento, con un 1-2 ai calci dei rigori (rigori che incontestabilmente non portano fortuna ai nostri)

**OSV Milano - Assisi 1-2 (dopo calci di rigore)**

**OSV Milano - Rosario 0-3**

**OSV Milano - Don Orione 1-2**

**San Domenico S. - OSV Milano 0-1**

**OSV Milano - S.Elena 0-2**

**OSV Milano - Aurora 1-2 (dopo calci di rigore).**



### Under 11 (2011)

Il gioco dei ragazzi della squadra migliora costantemente; i risultati in questo periodo sono

assolutamente secondari. La squadra grazie al lavoro e alla passione di mister **Ricco**, al quale va tributato un grande grazie, aiutato quando possibile dal "tuttofare" direttore sportivo **Walter Spigno** che sta sopperendo alla mancanza di membri dello staff, continua il suo percorso di crescita.

**Nabor - OSV Milano 1-0**

**OSV Milano - Rugby 0-2**

**OSV Milano - OSM Assago 1-2**

**OSV Milano - San Giovanni Bosco 2-1**

**Red Devils - OSV Milano 2-0**

**S. Murialdo - OSV Milano 3-0**

**Gentilino - OSV Milano 3-0**



### Under 12 (2010)

Buone le prestazioni anche per i ragazzi di mister **Ravaioni e Spigno** che sono culminate con la vittoria fuori casa nel "derby" con il pari età del Rosario.

**Spes - OSV Milano 2-0**

**Rosario - OSV Milano 0-1**

**OSV Milano - Savio 3-0**

**OSV Milano - Nabor 0-2**

**Atlas - OSV Milano 2-1**

**OSG - OSV Milano 3-0**



### Under 15 (2007)

Continua il percorso di crescita dei più "grandicelli" di mister **De Martino**, coadiuvato da **Zerbini M.** Anche in questo caso i risultati non sono assolutamente significativi dei progressi registrati. Continuano anche le sfide in famiglia in aggiunta agli allenamenti, molto attiva la

compagine dei 2012 che ha affrontato due volte i 2011, consuetudine che è stata ufficializzata a lunedì alterni e i 2010. Nel corso di queste amichevoli si è distinto un nuovo talento che partecipa con entusiasmo e impegno: **Don Benard**, da tenere d'occhio!

**Upg Magenta - OSV Milano 5-2**

**OranSport - OSV Milano 2-1**

**OSV Milano - Magenta 3-5**

**OSV Milano - Nabor 3-3**

**OSV Milano - Altius 4-3**

**Rosario - OSV Milano 8-0**

**OSV Milano - Baggese 0-6**



Occorre segnalare che continuano anche le sfide in famiglia, in aggiunta agli allenamenti; molto attiva la compagine dei 2012 che ha affrontato due volte i 2011, consuetudine che è stata ufficializzata a lunedì alterni e con i 2010. Nel corso di queste amichevoli si è distinto un nuovo talento che partecipa con entusiasmo e impegno: **Don Benard**, promessa del Gruppo Sportivo da tenere d'occhio! Infine una **menzione d'onore** deve esserci per la squadra **Under 9 di mister Bianchessi** che con la vittoria per 2-0 sull'ORO, vince matematicamente il campionato con una giornata di anticipo!\*

\*(classifica ufficiale perché non prevista dal CSI)

### Under 9 - CAMPIONE



## CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

**Leonardo Marcelli**  
13/03/2022

**Gregory Sebastian Mera Sotomayor**  
20/3/2022

**Ludovica Maria Sole Stucchi**  
13/03/2022

**Chrysa Angela Naval**  
20/3/2022

## RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

**Vittorina Barotti**  
Via Giambellino, 65 – anni 91

**Renato Bonomi**  
Via degli Apuli, 1 – Anni 101

**Armida Bono**  
Via Tolstoi, 14 – anni 88

**Anna Maria Brizzi**  
Via degli Apuli, 4 – Anni 82

**Salvatore Candileno**  
Via Savona, 104 – anni 89

**Matteo Davenia**  
Via della Resistenza, 17 – Buccinasco – anni 89

**Miranda Faccini**  
Via Tolstoi, 40 – anni 82

**Giovanna Faiardi**  
Via Vespri Siciliani, 34 – anni 96

**Gianpietro Minelli**  
Via Giambellino, 42 – anni 75

### NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.



PARROCCHIA SAN VITO  
AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano  
www.sanvitoalgiambellino.com  
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com  
Telefono: 02 474935

### CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00  
SS. Messe Prefestive: ore 18,00  
SS. Messe Feriali: ore 18,00

### UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19  
Telefono: 02 474935 int.10  
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

### CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0  
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

### ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

### PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16  
(lunedì, ore 15-18)

### PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

### CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

### SACERDOTI

**Don Antonio Torresin (Parroco)**

Tel. 334 1270122  
antonio.torresin85@gmail.com

**Don Benard Mumbi** Tel. 02 474935 12

mumbiben84@gmail.com

**Don Tommaso Basso** Tel. 02 474935 14

dontommasob1@gmail.com



PARROCCHIA SANTO  
CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano  
www.curatodars.it  
Email: info@curatodars.it  
Telefono: 02 4223844

### CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00  
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00  
SS. Messe Feriali: ore 8,30

### UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, mercoledì e venerdì: ore 10,30 - 12,30  
Telefono: 02 471570

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

### CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

### SACERDOTI

**Don Ambrogio Basilico (Parroco)**

Tel. 329 4042491  
donambrogio@tiscali.it

**Don Aristide Fumagalli**

Tel. 348 8831054  
aristidefumagalli@seminario.milano.it

**Oreste Vacca (Diacono)**

Tel. 338 2445078  
casaoreste@alice.it

**Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)**

Tel. 339 4956021  
lamitzi1@gmail.com



Caritas  
Ambrosiana

# EMERGENZA UCRAINA

SOSTIENI  
GLI INTERVENTI  
DI EMERGENZA  
DELLA RETE CARITAS

## COME DONARE:

**IN POSTA:** C.C.P. n. 13576228 intestato Caritas Ambrosiana Onlus - Via S. Bernardino, 4 - 20122 Milano

**CON BONIFICO:** C/C presso il Banco BPM Milano  
intestato a Caritas Ambrosiana Onlus - IBAN:IT82Q0503401647000000064700

**CON CARTA DI CREDITO ON LINE:** [donazioni.caritasambrosiana.it](https://donazioni.caritasambrosiana.it)

**CAUSALE OFFERTA:** **Conflitto in Ucraina**

Caritas Ambrosiana non effettua raccolte di vestiti, generi alimentari, medicinali, coperte o qualsiasi altro bene in quanto non è possibile garantire il trasporto di questi prodotti vista la situazione di conflitto in atto, le procedure doganali e i costi di trasporto.

Caritas Ambrosiana raccoglie solamente offerte in denaro.  
Si invitano le Caritas sul territorio della diocesi ad attenersi a questa indicazione.



**DONA ORA**

Per qualsiasi informazione:  
**02.40703424 - [caritasambrosiana.it](https://caritasambrosiana.it)**